

CELSUS

2477

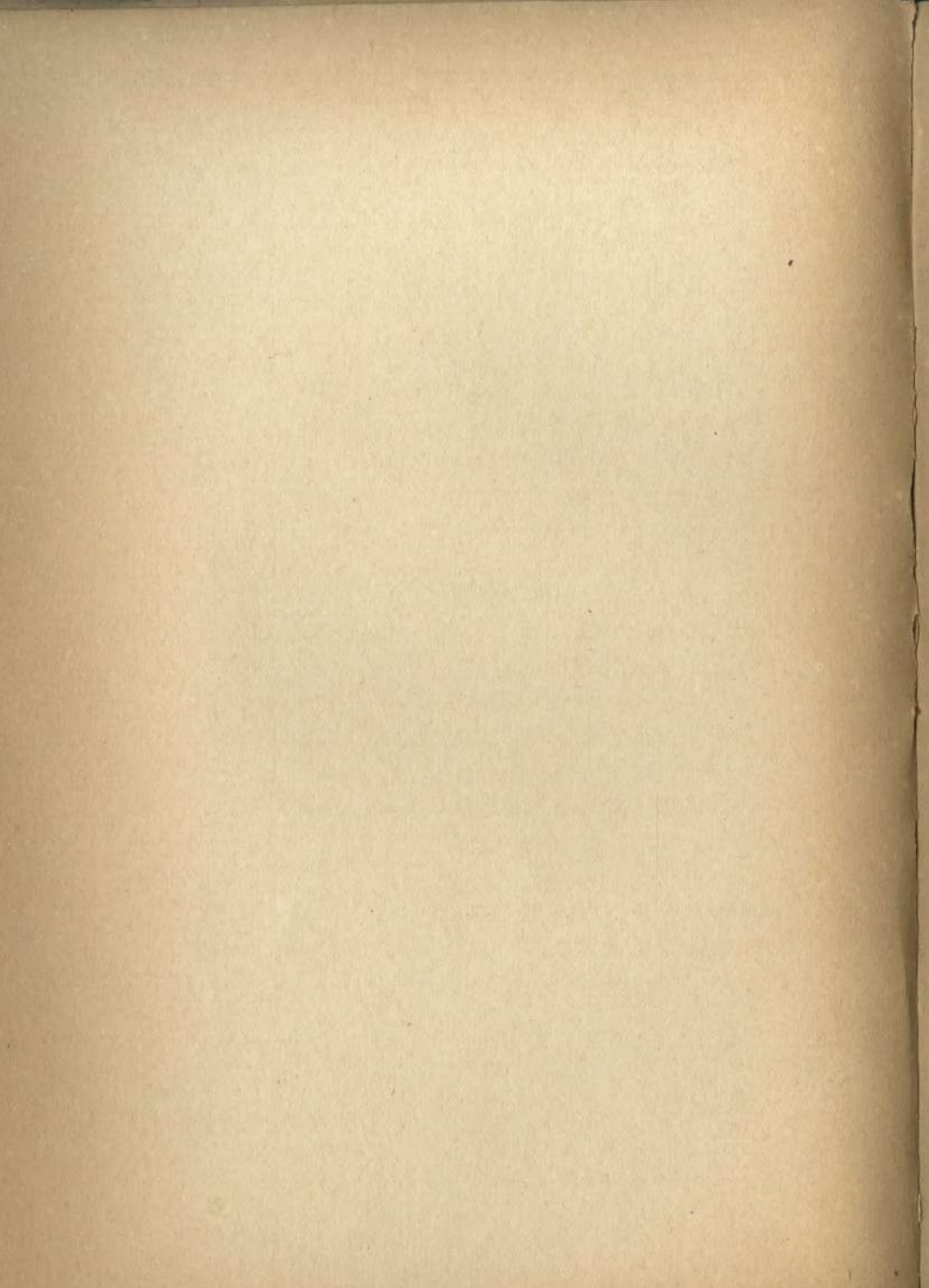
I Canti del Folle

CASA EDITRICE "ISIS,"

MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

INTRODUZIONE



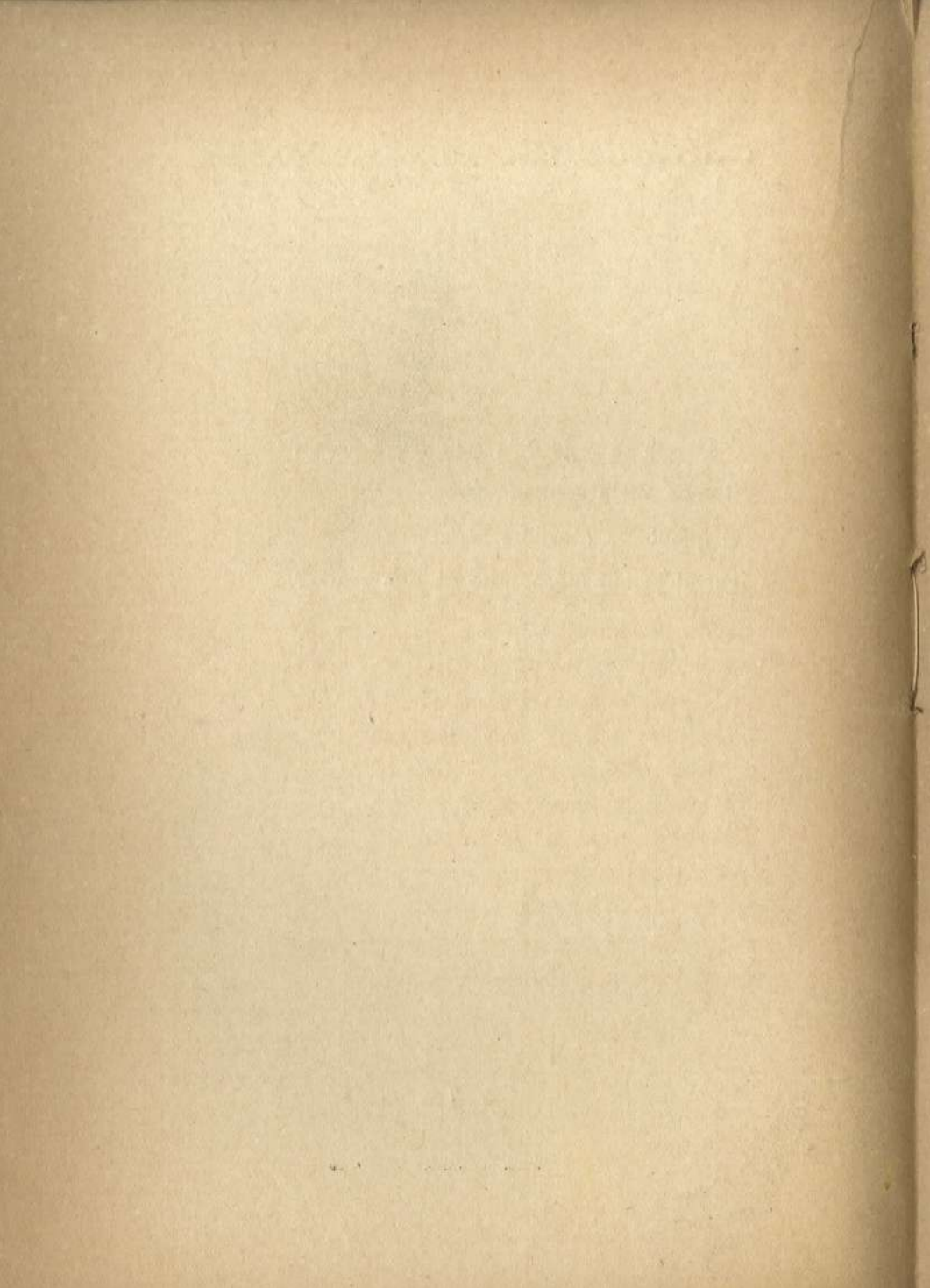
.....

O tu che dentro i baratri dell'essere
t'avventi e fremiti in travagliosa ambascia
non inveir se opposta ancor ti fascia
la protervia tenace del silenzio.
Fin da quando tormenti i miei riposi
con ansito di violenza urgendo
per informar la mia vita al tuo vero?
Ma sempre a te m'opposi, ben temendo
il tuo errar da l'umano:
chè l'insolito è nerbo di tua possa
orror a me è il dilleggio che innanzi
sputa il solito, avverso. Ma già invano
ti contrasta il voler; già io t'eleggo
a mio signor, nè veggo,
sperduto nel mistero che pavento
il mio corso e il mio fine.
Ove andrem? Chi sei tu che sì m'hai tolto?
che sì tremendo in umil cuor t'avveri?

Despota dell'ignoto,
Demone dell'avvento,
veder saprò il tuo volto?
Levati, e vivi, e getta i tuoi imperi.



Germe di rogo è la scintilla, e accende
il rogo vasta conflagrazione.
E quanto fa d'ardore negazione
chi al primo fuoco tutto sè non rende?

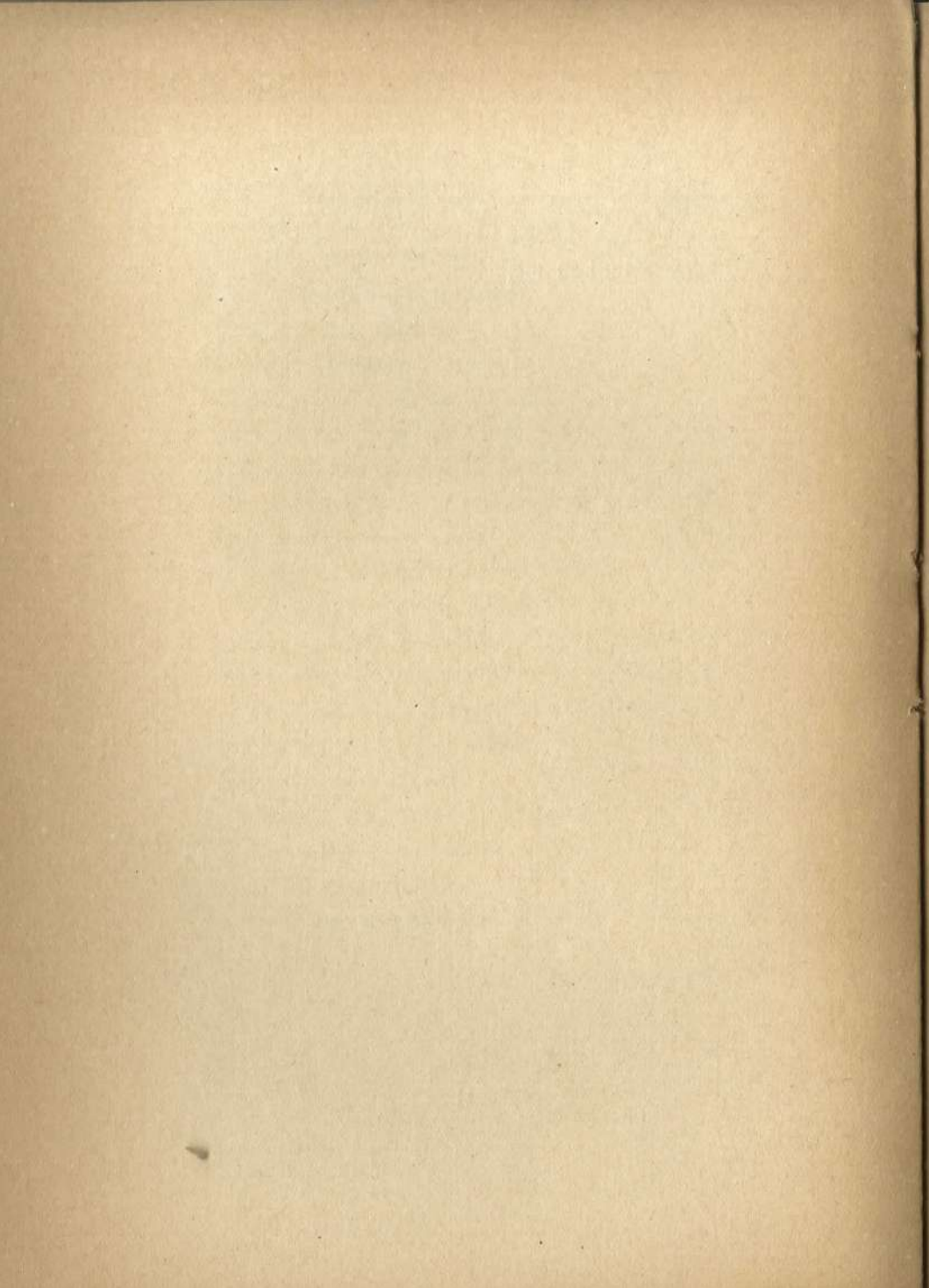


.....

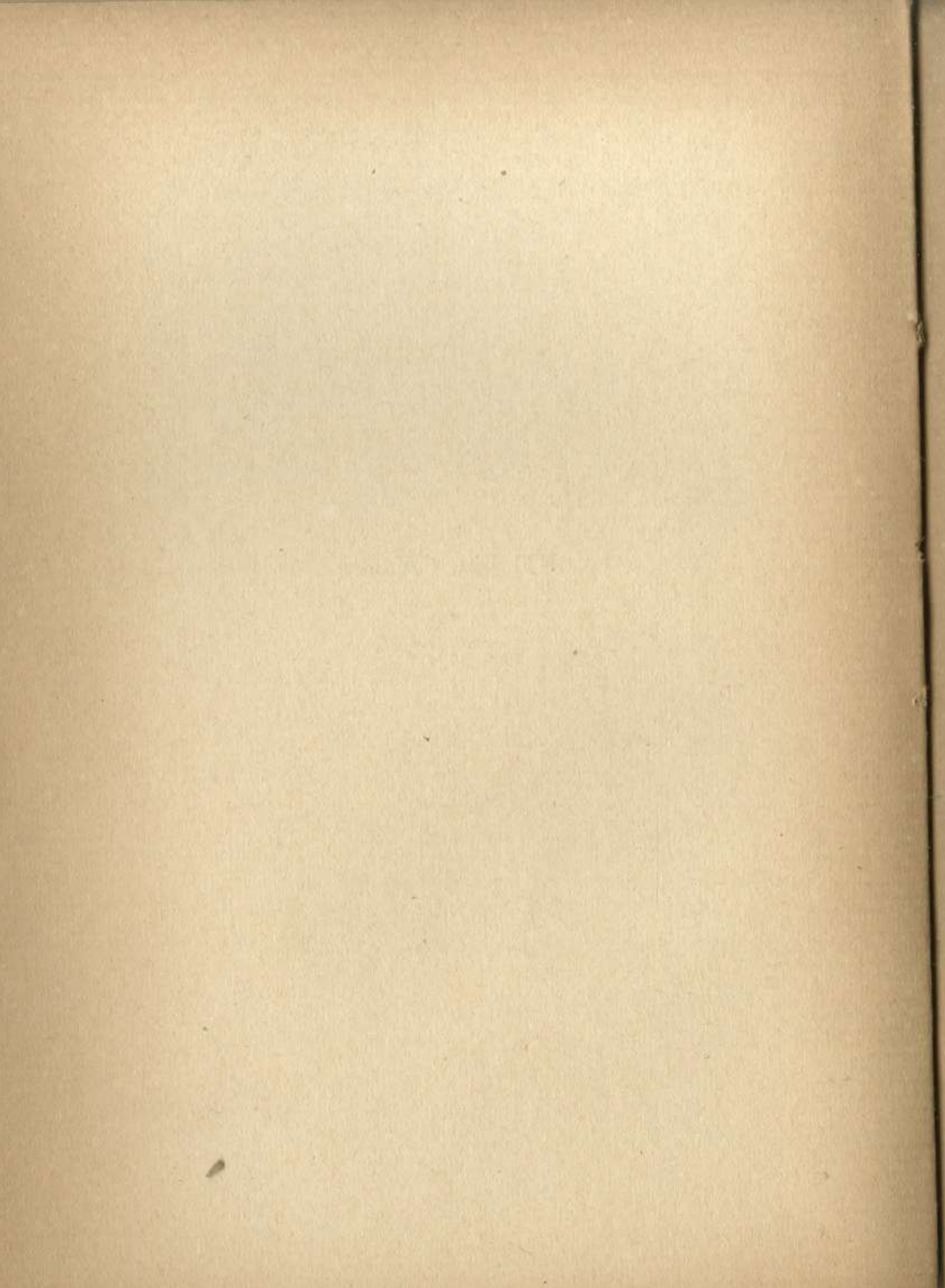
Ecco, tu dici — Fuggi chi t'ha stolto
e sii solo, per essermi propizio;
e sii tutto desio di pormi ascolto
armonia del mio grido
come la forra dove ulula il vento
come il golfo ove l'onda ha il suo contento.
Perchè mi negligesti, d'ogni biasmo
facendoti ricetta?
del ricusar nel torto maledetto,
periglioso nemico si nasconde;
e rinnegato sia chi in lui sè fugge
e ignoti corsi strugge:
chè noi siam come i flutti
del mar: tutti dobbiam levarci, e correre.
Non ha già il periglioso
di tua vita battute tutte l'ore?
e non già del suo aspetto, abbrividendo,
avesti innanzi il flaccido scialbore?

il contrastar suo bieco
non già forse elevò le tue virtù?
che più chiedi, che più?
Non morso hai già l'insulto,
trangugiate le lacrime,
l'impeto raffrenato,
ritorte in cor tristezze e ribellioni,
perch'io non fossi ad alcun rivelato
e non sapesse alcuno il vïolento
mio ardore e le voragini profonde
da che balza e s'effonde
la potenza mia grande senza vertici,
e non salisse il grido in alto in alto
oltre il cuore e te stesso?
Ma sempre invan sommessò
m'ha il tuo voler d'umano;
chè indugi? è vano è vano:
nei tempi son misteri
e i misteri son tempi in divenire.
Avviva l'ore tue sì fosche e gravi;
uccidi il tuo nemico
uccidilo che più mai non si levi.

Uccidi e fuggi, e sii per ascoltar mi;
la tua legge quest'è
sola: esaltati in me.



I CANTI DEL FOLLE.



.....

Le fulventi del vespro luci ardevano ;
contro i sereni cieli
di nemi una scogliera
fosca sanguigna tenea l'orizzonte.
Giù, bruna selva, e un rivo
trascolorava iridato fluendo....
Nella selva cantò l'adolescente
ebro dei vespri come delle aurore,
nudo vibrando come cetra d'oro
per alitare di magnificenza.
— Io son io son lo Spirito Universo
e vò in mia snella nudità cantando.
Il trono ov'è di colui che non sosta,
sempre d'ascender vago?
su per l'alto per l'alto,
sopra il nomade nembo fosco e fiammeo,
sopra il nembo dell'ombra e del flagello
regna il vivente dell'eternità.

Ecco svolgo qual turbine di vento
chè m'alleviai dell' aspetto e dell' ore,
chè m'alleviai nel raggiar del mio cuore;
sovra i nubi dell' ombra e del flagello
io salgo oltre me stesso
oltre me stesso, per l' eternità.
Grida la speme: va oltre il domani;
grida la forza: va oltre ogni gloria;
grida l'amore: oltre ogni confine;
grida la morte: oltre ogni affermato.
Ogni cosa che ha fiato
canti in me il suo trascendere:
io son di tutte cose ara e bordello,
io son di tutti opposti congiunzione,
io son vespro ed aurora
pura coscienza, pura saliente
per la magnificenza eternità.
Tacque il Folle: già il sole inabissando,
spenti s'erano i cieli,
in ombra cupa sommergea la selva...
E un saggio che sedea lung'h' esso il rivo
e udito avea l'ebrioso cantare

sospirò, disse: — Menzogna, menzogna!
ove mai troverem de' nostri sogni
realtà? Stanche son le nostre membra,
e la vita ne fugge, e fredda è l'ombra;
maledetta sia l'ombra. —

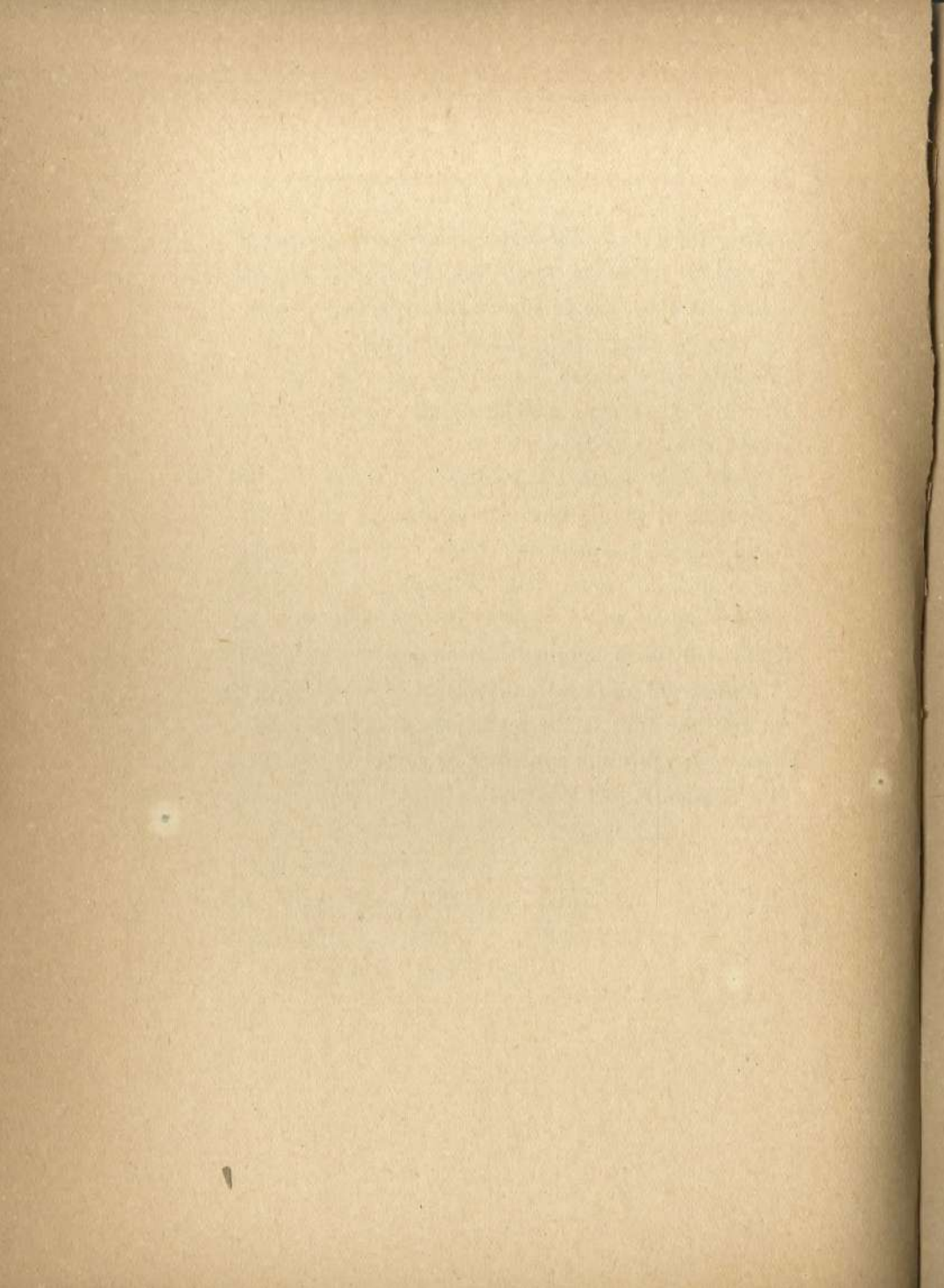
Disse il Folle (celato nella tenebra
sì che pareva la voce
balzante da l'ignoto forza sola):

— Sempre il saggio che m'ode misuri
la sua saggezza con la mia follia.

Fino a quando vorrai della bellezza
i vertici abbassare?

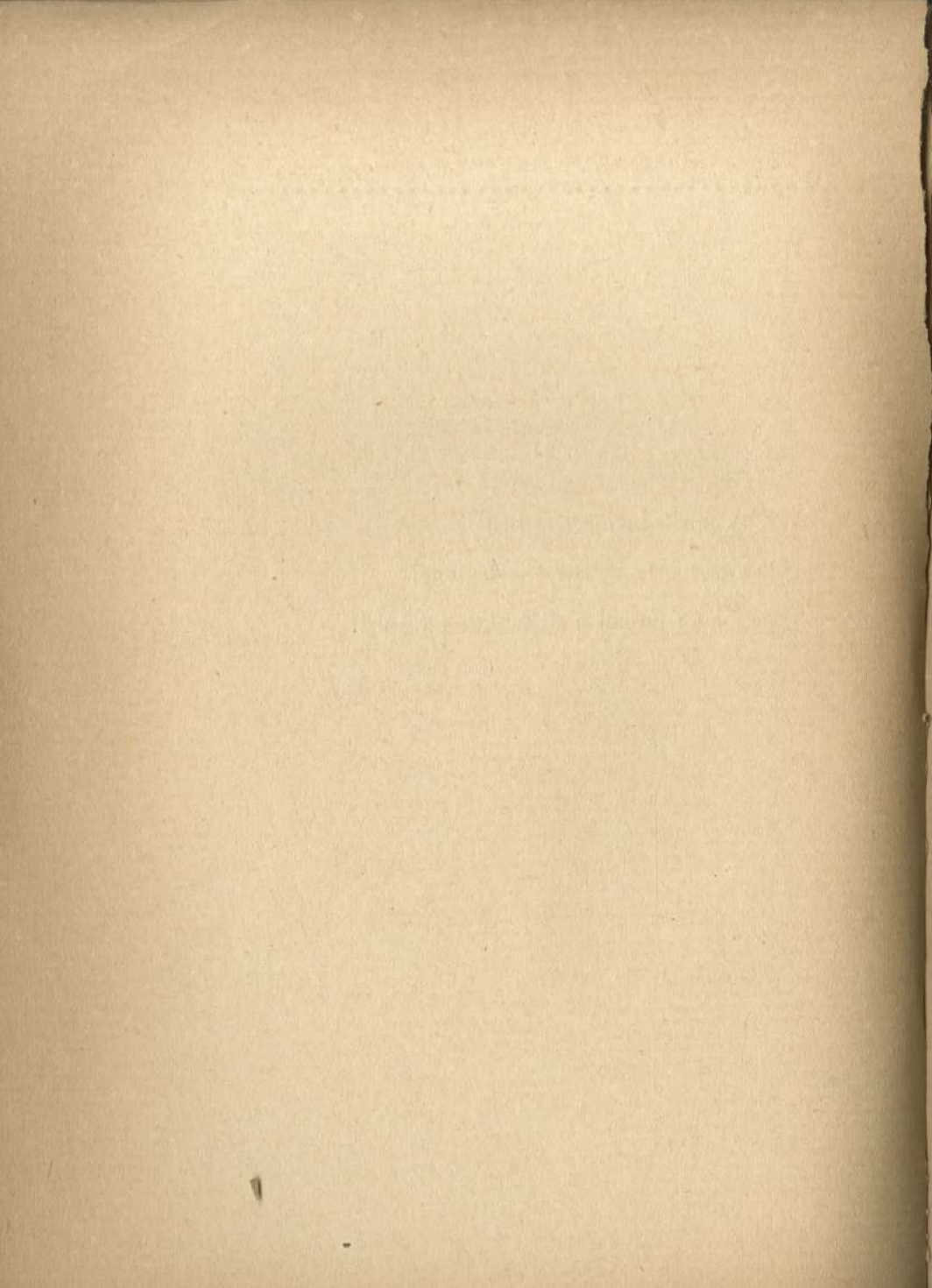
Realtà dell'uman sublime è il sogno,
e l'ombra del proteso a divenire
ben più che luce d'affermato vive. —

Disse, e fuggito egli era oltre sè stesso,
oltre sè stesso, per l'eternità.





Io porto in me conclusi
gli errori e le delizie che legione
pongon di mondi e di fantasmi intrusi.



.....

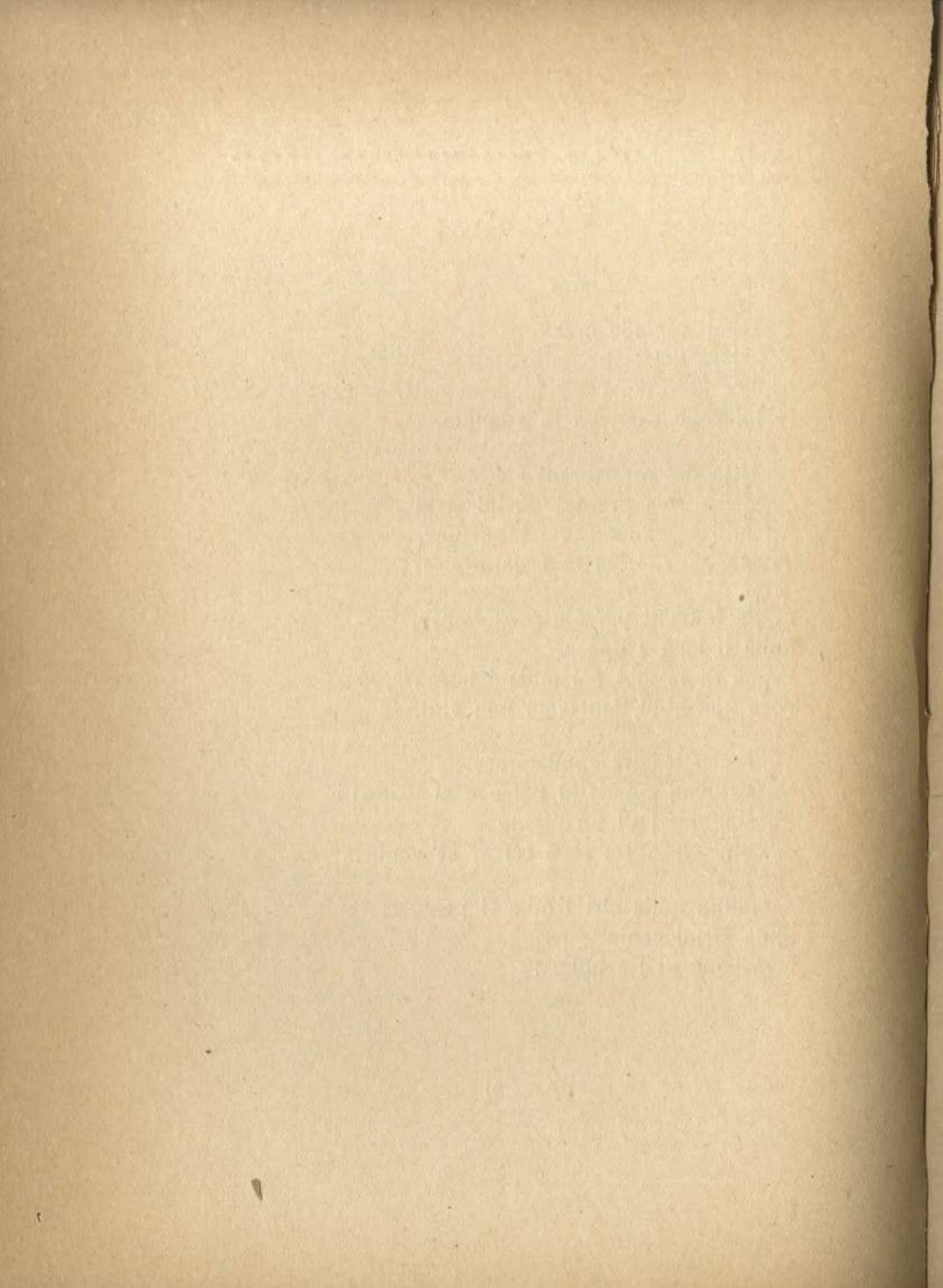
Ogni armonia creata
si palesa dal sistro mio triale;
triplice accordo, error fondamentale,
io fui sono sarò, va in adunata.

Urla de' corsi gradi visione
coscienza mia presente stridi stridi,
del mio proceder canta intuizione.
Traslucido nel sol mio sistro ridi:

Follia follia ti percote a esultanza,
follia ti leva a danza.
Prima di te m'è sol muta ignoranza,
voce non ebbi, fantasma non vidi.

Tre note: tre condanne:
tre stridenti catene al balzo e al vanto:
tre singhiozzi di un pianto
di colui che oltre sè a cercar sè vanne...

Follia follia che t'odia ti percote;
ulula stridi canta
menzogna di tre note....



.....

L'interrezza mia dove fransi? Innumeri
intorno van riddando i miei momenti.
E «tu», stolta menzogna, ove t'ho colta?
come da qual mio delirio sorgesti,
fantasma del molteplice?
Ah menzogna menzogna!
error solo è mio volto,
mia vittima e cammino d'ascensione;
e dove non appar l'affermazione
io fuggo inafferrabilmente a me.

—

Volo di corvi:
ridda fosca d'io — tu,
quando non sarai più?

—

Volo d'aquile:
aspirazioni inquiete,
quando il ver prederete?

—

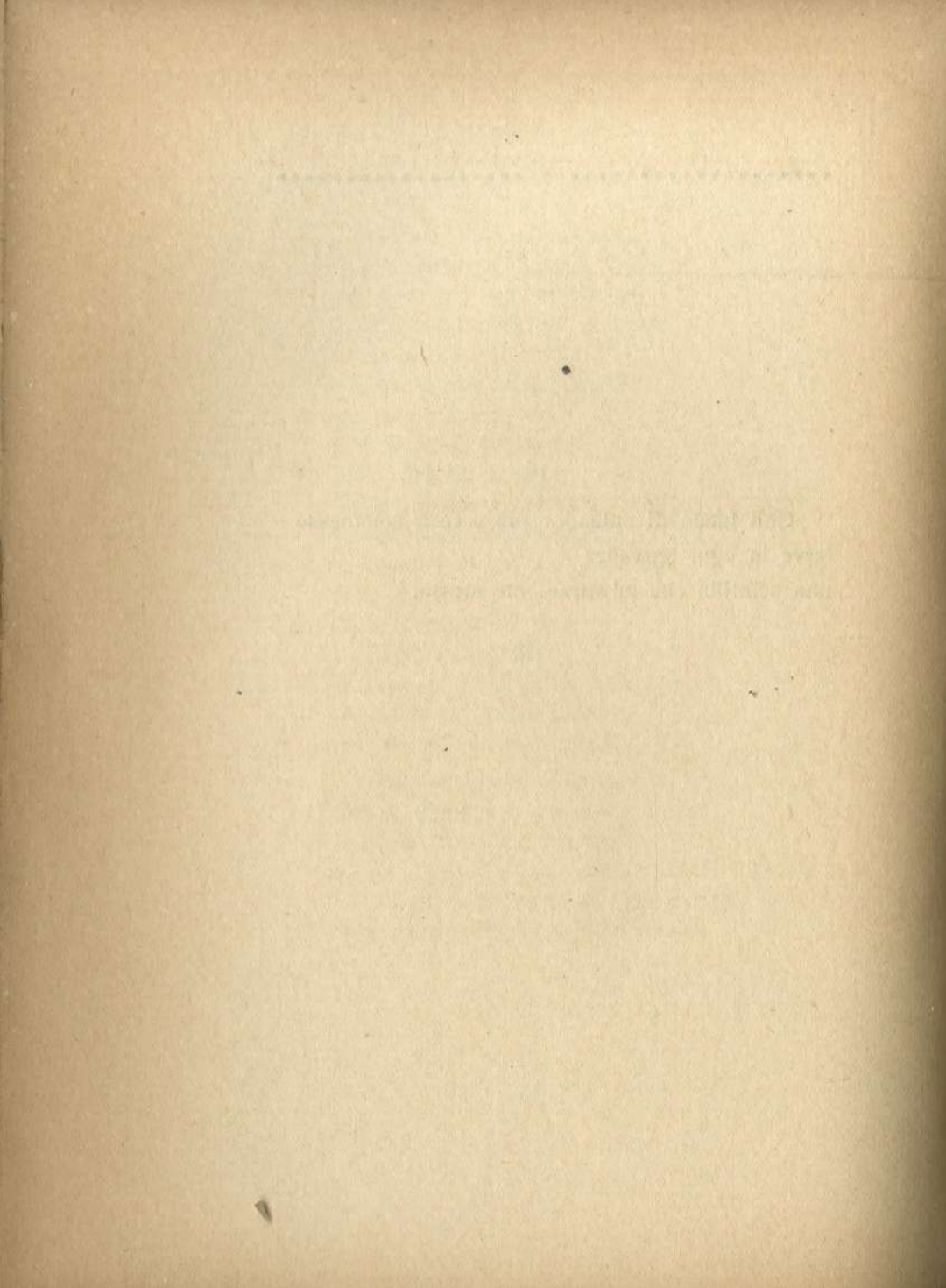
Predacità dell'anima,
tormento di ghermir l'inafferrabile;
follia d'infinitesimo,
che vuol contener l'infinito;
follia follia del sole
che la notte conoscere vuole.

O sole, dove è l'Ombra,
la tua inafferrabile amante?
t'è ignoto il suo semblante
di che volgi continuo in desio.
E invan corri gli spazii
e a le pallide stelle quereli:
nel fulvor onde aneli
è la ferma condanna:
dove, perchè tu sei
fugge l'Ombra, e non è.
Dolce abisso dell'Ombra
ove annullasi tutto il parvente
e la dispersione è presente
come vertiginosa vacuità!
e l'essere s'ascolta
vibrato in più intimo anelo,
sperduto nel cieco mistero,
più vicino alla sua verità....

Sempre il mio vero fugge:
ignoto repugna e trasvola.
E invan desio mi strugge
e invan cerco il suo volto e invan l'invoco:
falso ogni aspetto, falsa ogni parola:
aspirazione eterna, sublime realtà.

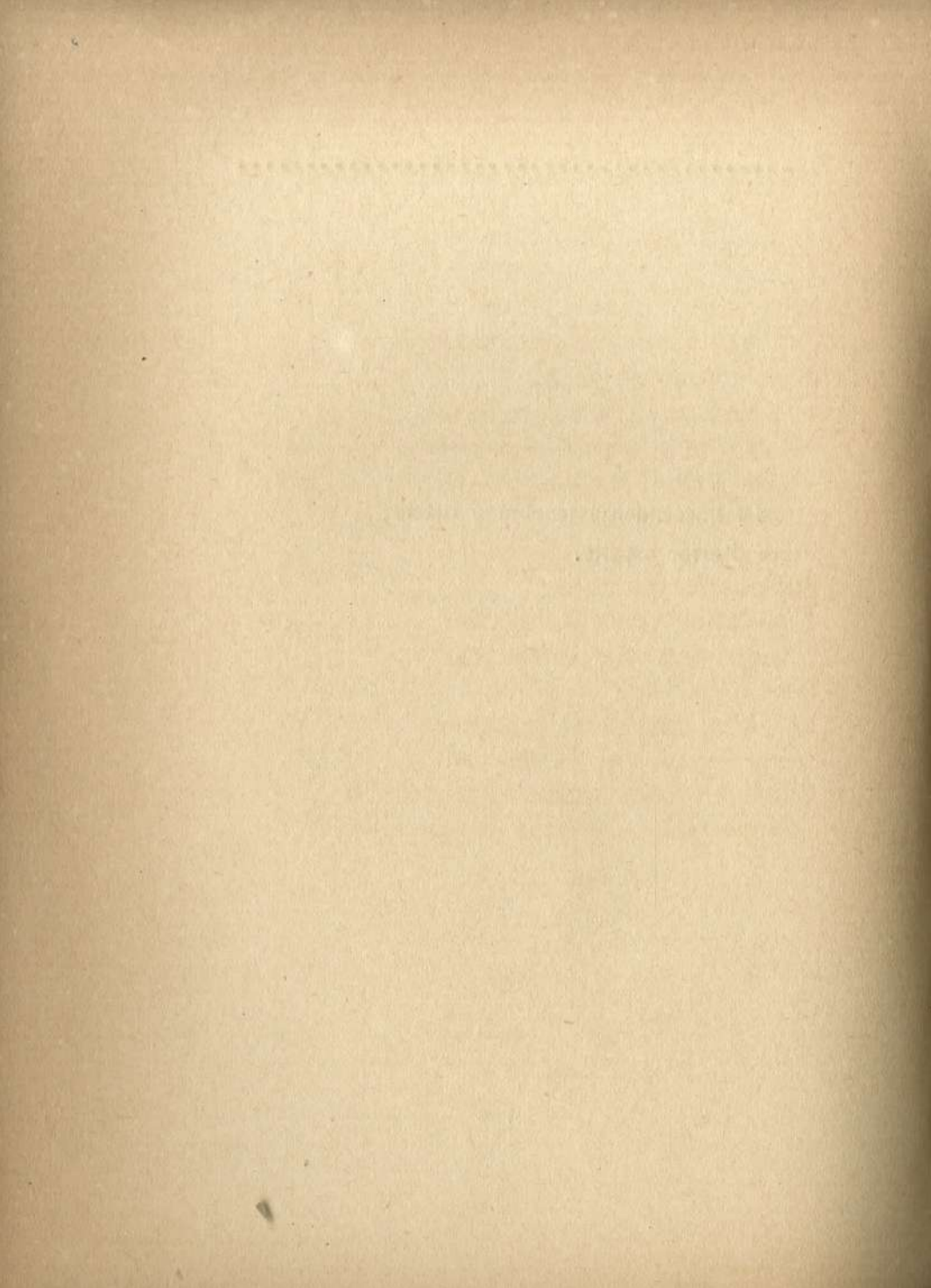


Con fuoco di splendor più e men somnesso
ferve in ogni parvenza
una scintilla che m'attrae: me stesso.



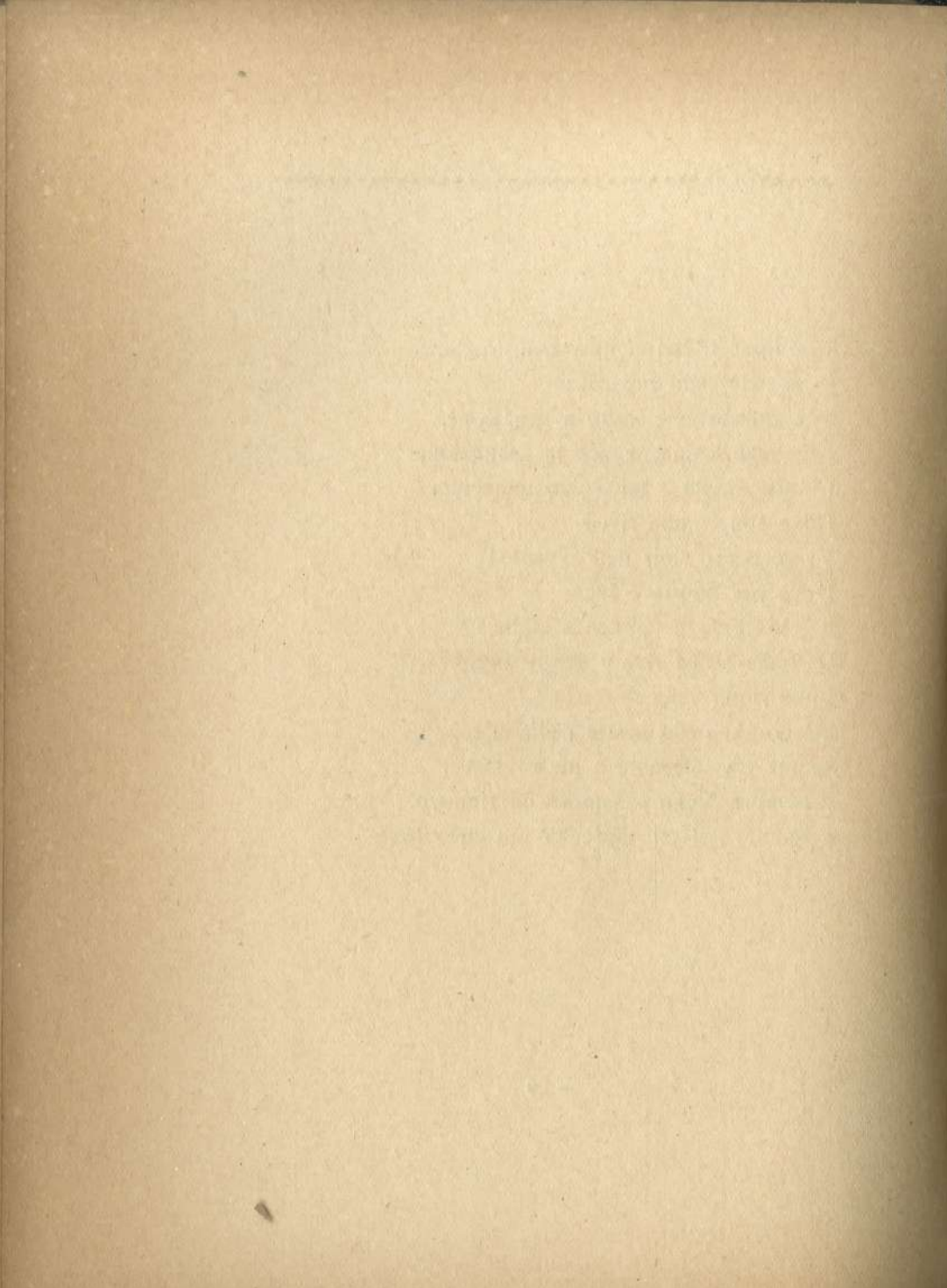


Di trascendenza tenebra è ricetta;
luce d'error aspetto.



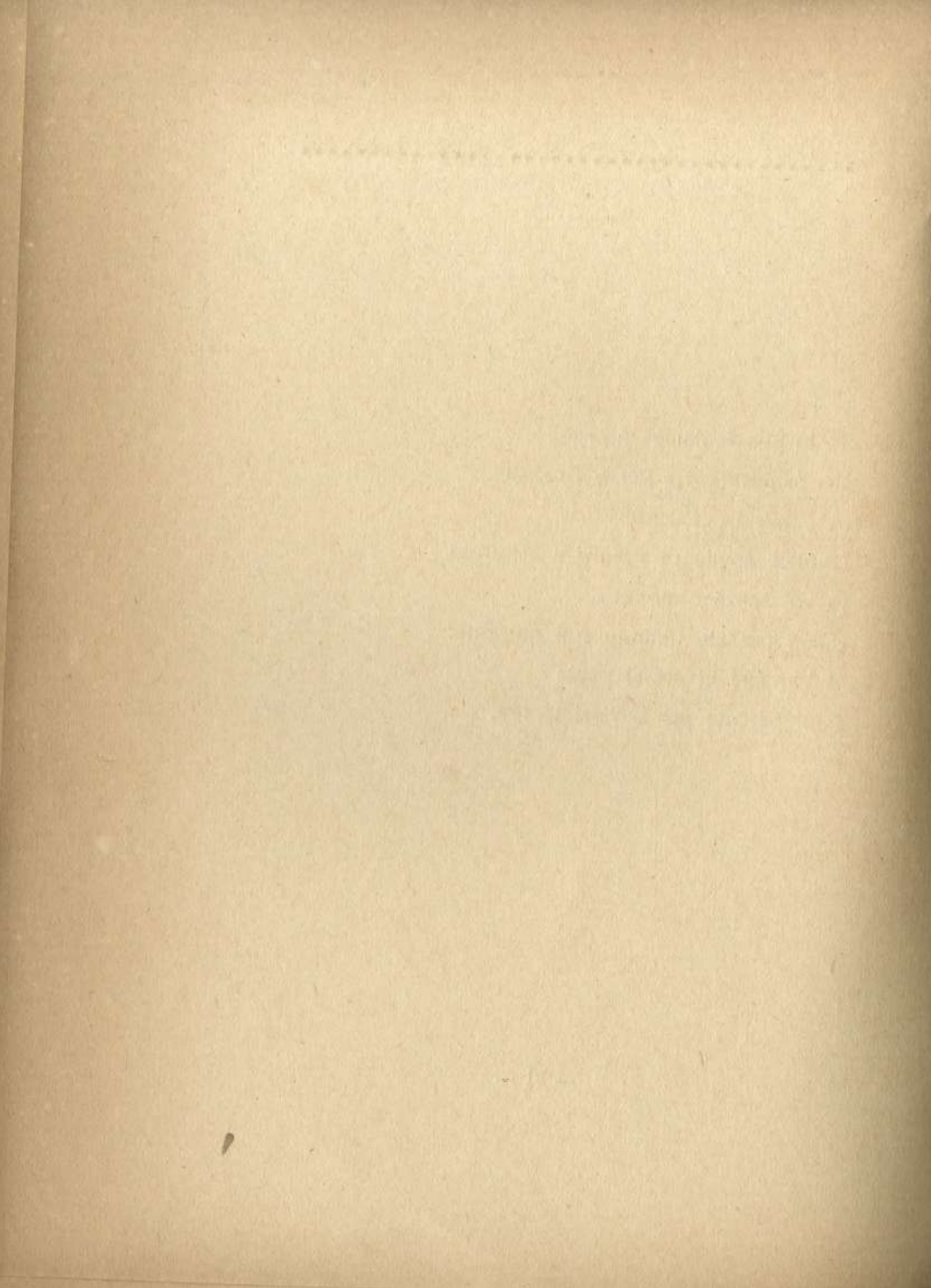
.....

Fiume d'eterna universal coscienza
io sono e ogni presenza
m'è trascorrente flutto a negazione.
Non mai sosta conosco in assunzione
nè mai simile a me volgo momento.
Dove son le mie rive?
oh vorticoso fluir dell'avvento!
Dove per ombra e luce
il mio corso magnifico s'adduce?
O fiume senza rive e senza foce,
come ridda veloce
ne' gorghi della morte l'affermato,
spuma trascolorante a nuovo stato!
E sempre fuggo e sempre mi rinnovo,
e sempre nel mio specchio un cielo trovo.



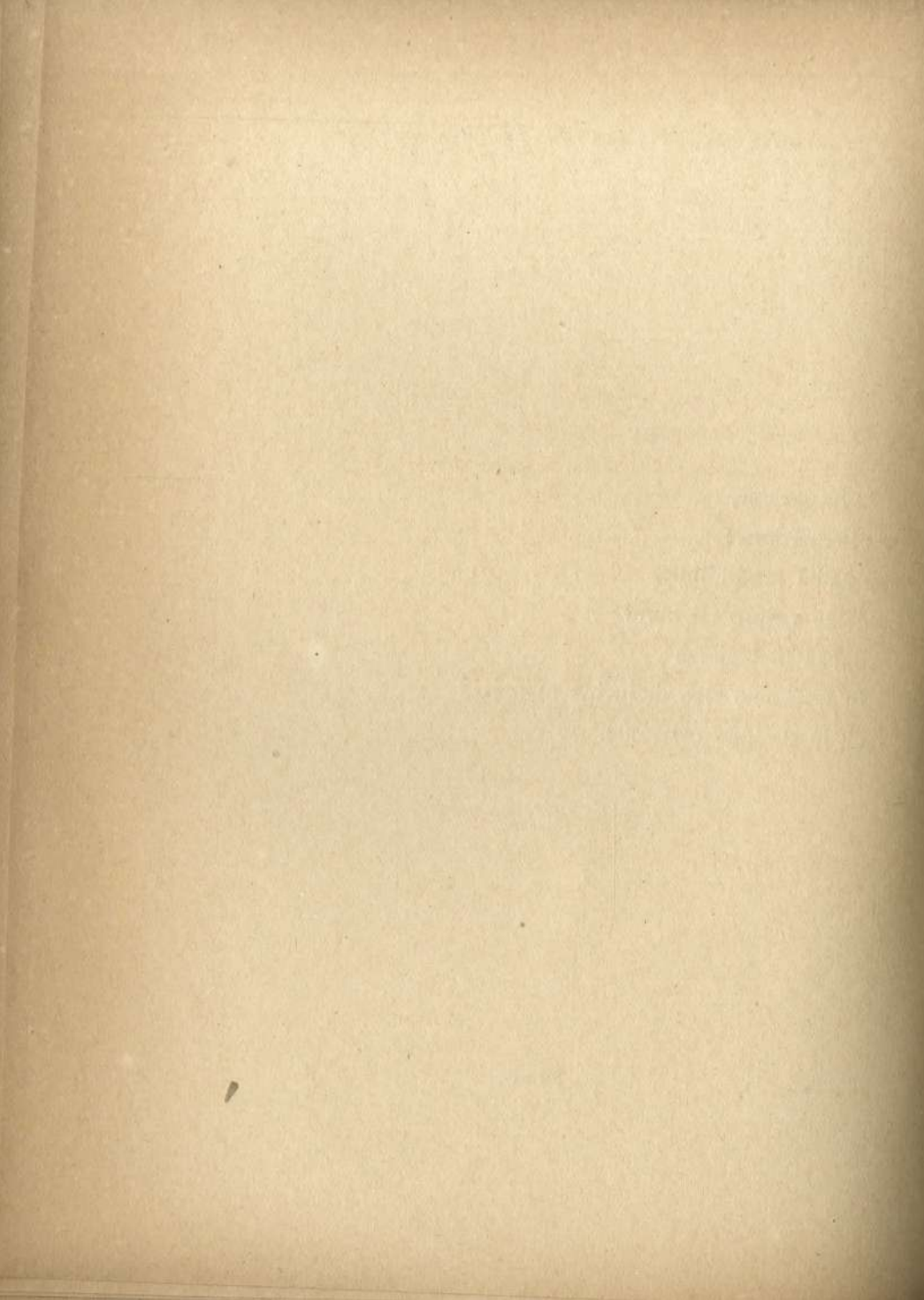
.....

Io son fantasma acceso
che sempre corre verso l'oriente
ov'è pur l'occidente.
Duplice soglia di vespro e d'aurora
io vo' senza dimora,
e son passato quando son presente
al Ver che in me si pente
e mi percote per novissima ora.



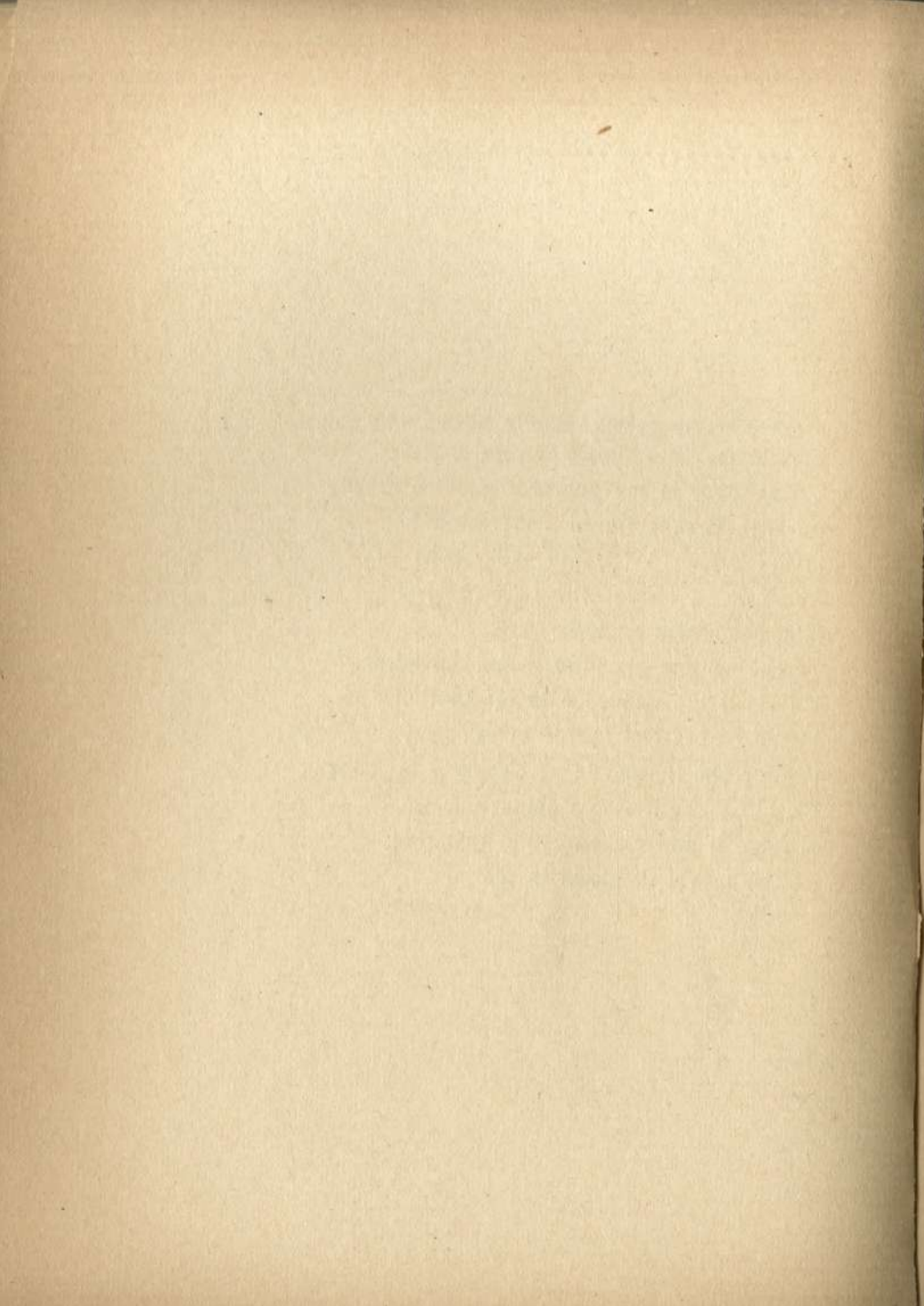
.....

Negazione,
affermazione:
dualità inscindibile,
come vespro ed aurora
danza di bellezza
in quel mio riso di lucida ampiezza
ch'io designo orizzonte.



.....

Ben veggio il tuo cammin oltre l'umano,
Èmpito de l'avvento, Dio verace.
Tremenda è la tua guerra e quant'è grande
quest'incessante trarmi a elevazione!
la tua potenza — eterna aspirazione —
freme di sè, levata oltre ogni cosa,
alba che mai s'aggiorna
perchè sempre sta oltre il suo splendore.
Tu sei il tuo nemico e la tua gloria,
la tua ombra che sperde la tua face,
l'ardor che il rogo in sè chiude e la fiamma,
e l'alitar che avviva l'accensione.
E fulge il mio cammin tutto di morte
perchè tu vai di gloria in gloria.



.....

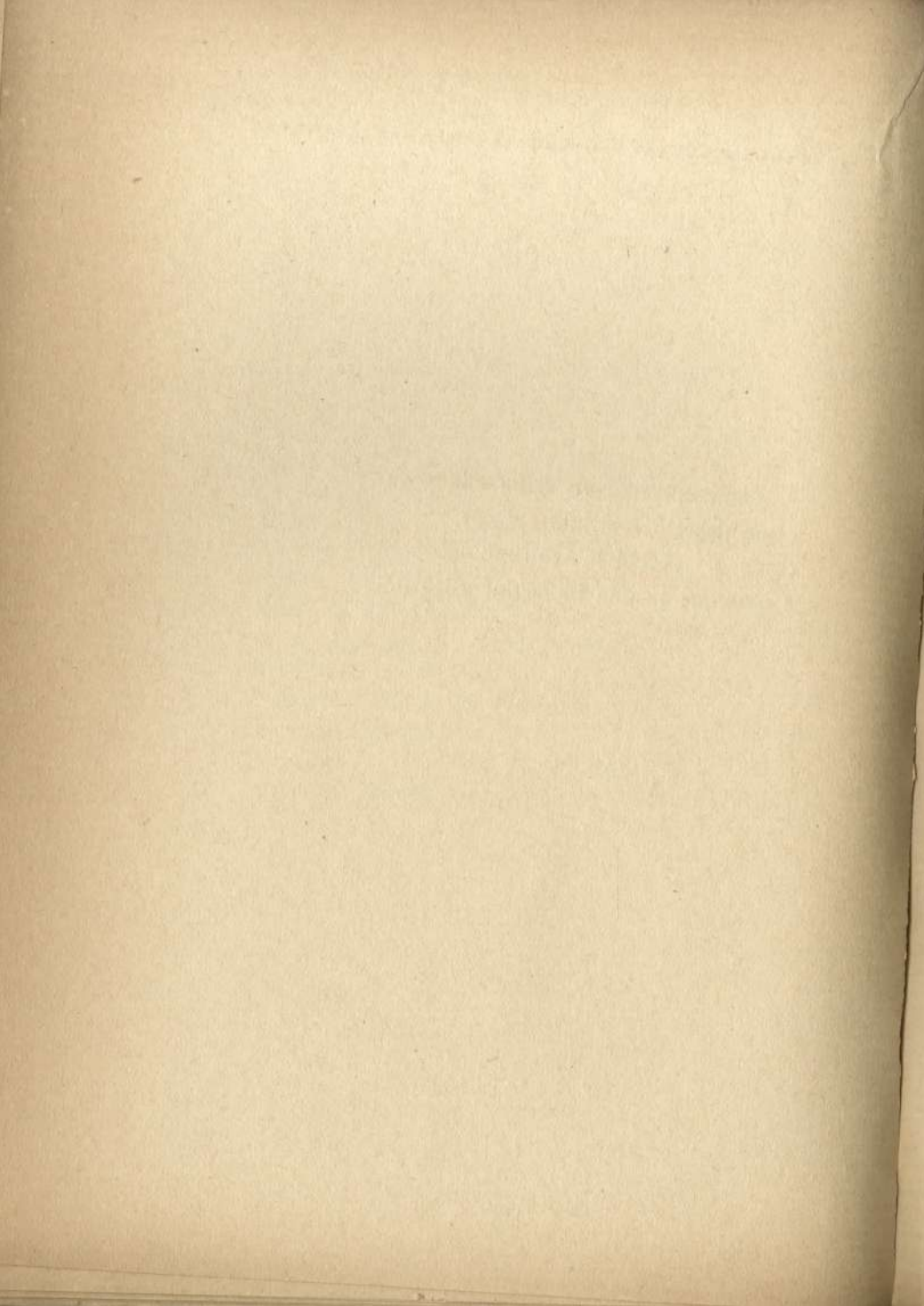
Il Folle per la selva nottiludio
vagava le sue glorie contemplando;
ma il serpe alato si sfrecciò dal fango
e intorno gli avvinghiò spire tenaci.

Si la snellezza dell'adolescente
diritta e avvinta parve il caducèo.
— Se tu sibili, error, sempre io t'oda —
disse il Folle — compagno, ben conviene
l'ombra di trascendenza a te; i sonagli
tuoi fremon, vïolento solitario.
V'è chi t'eguagli? eletto fra gli aspetti
dell'Ignota potenza, sotto il guardo
l'oscurità porti incisa onde volgesi
ogni proteso a trasfigurazione
chè fosco strisci error, poi via t'impulsi
erto ne' voli di redenzione;
i tuoi cammini son vertice e abisso,
e quanto basso ti profondi, tanto
più alto sali; sì col fallo primo
in te posi o compagno il primo vanto.
Il velen del tuo dente
m'è volontà che a nemico non cede;
in te l'umil negai rassegnazione,
cotal virtù nefasta che s'adduce
alla menzogna d'immobilità.

O nitor de la mente che non volgesi
a specchiar fiamme di trascesi aspetti,
ma dritta sale in sempre erta vaghezza!
Perchè sostai a mirar la mia altezza?
delirai col fantasma
del potere e mi giacqui in diletta
contemplazione; io sedei sul mio trono
onde lo scettro s'abbattè al mio piede,
io le palpebre chiusi
e più vasta visione mi preclusi.
Io voglio io voglio
sempre oltre me fuggir, me travincente...
Or compagno ferace dell'ostanza,
fremon l'ali tue forti
come le scaturigini del vento,
e nel percosso aer intorno gorghi
incidon di soave levità.... —
Allentò le attorcenti spire allora
e acuto sibilando
il serpe si scoccò su per l'aurora
già vaga del suo giorno e del suo vespro.

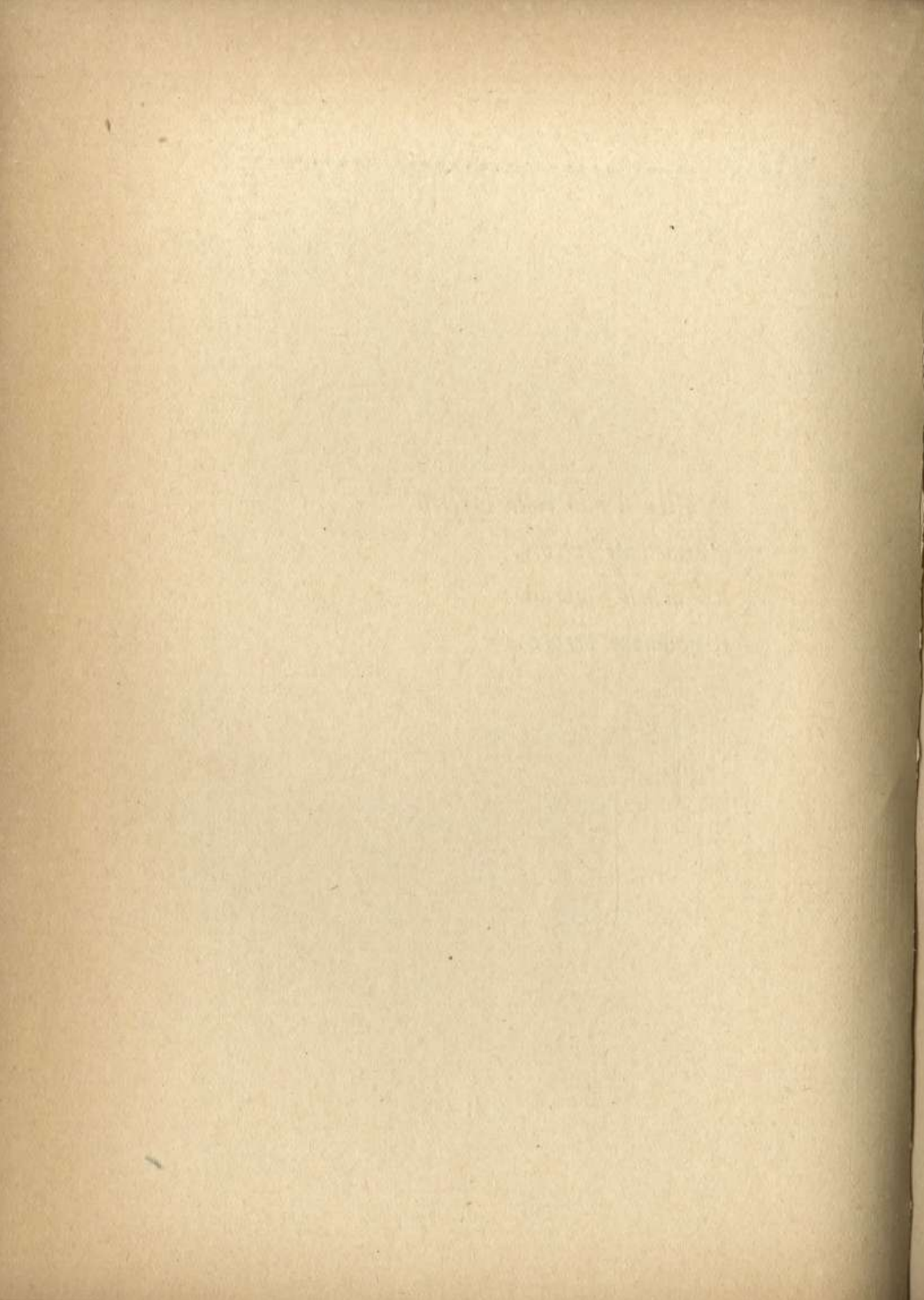


Ogni universa via della mia voce
come deserto labirinto suona;
come di specchi in labirinto movo
e ovunque la mia immagine ritrovo.



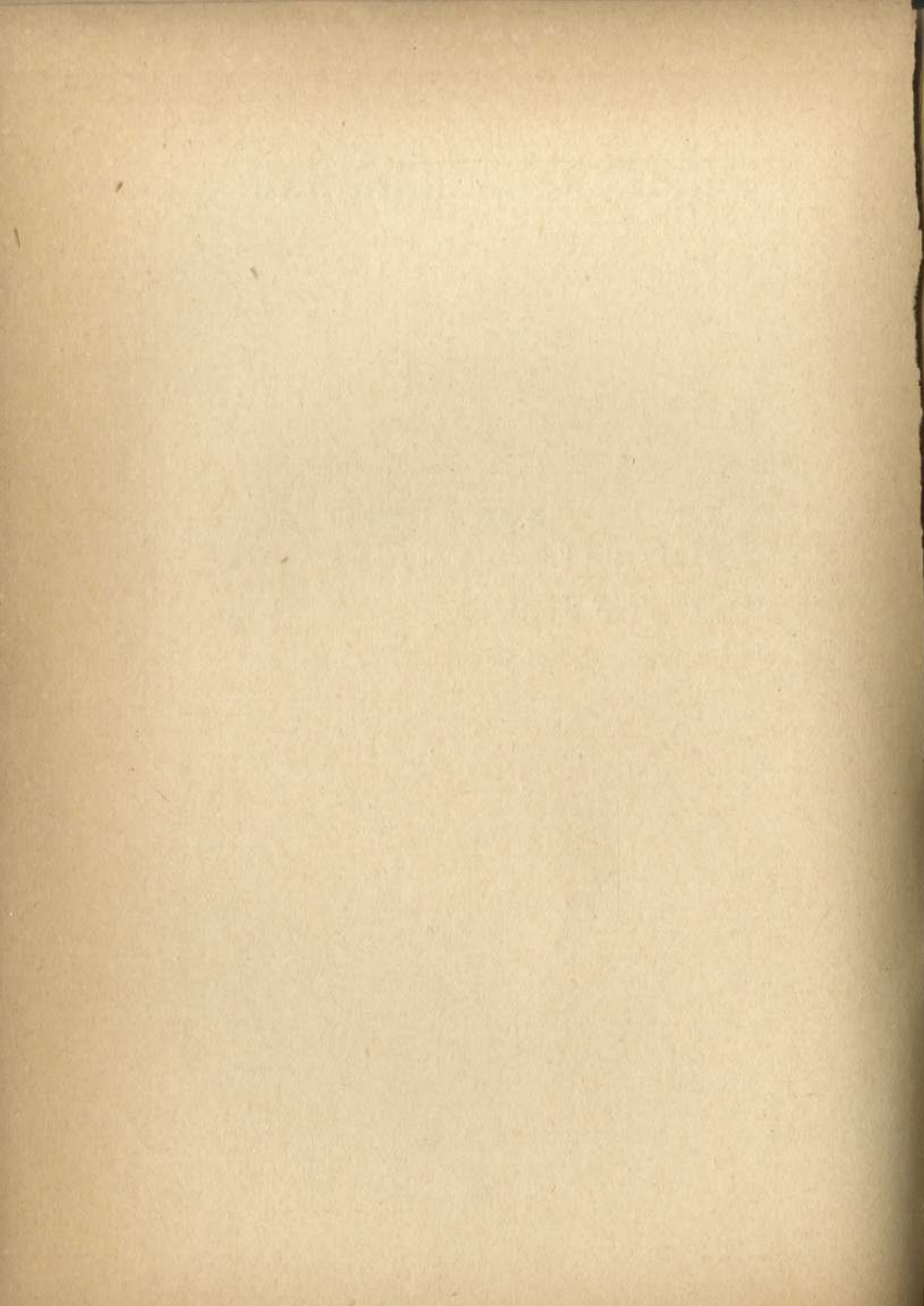


*Ecco il mio volto orrendo
d'estasiante fulvore,
il martirio stupendo
il gaudioso orrore....*



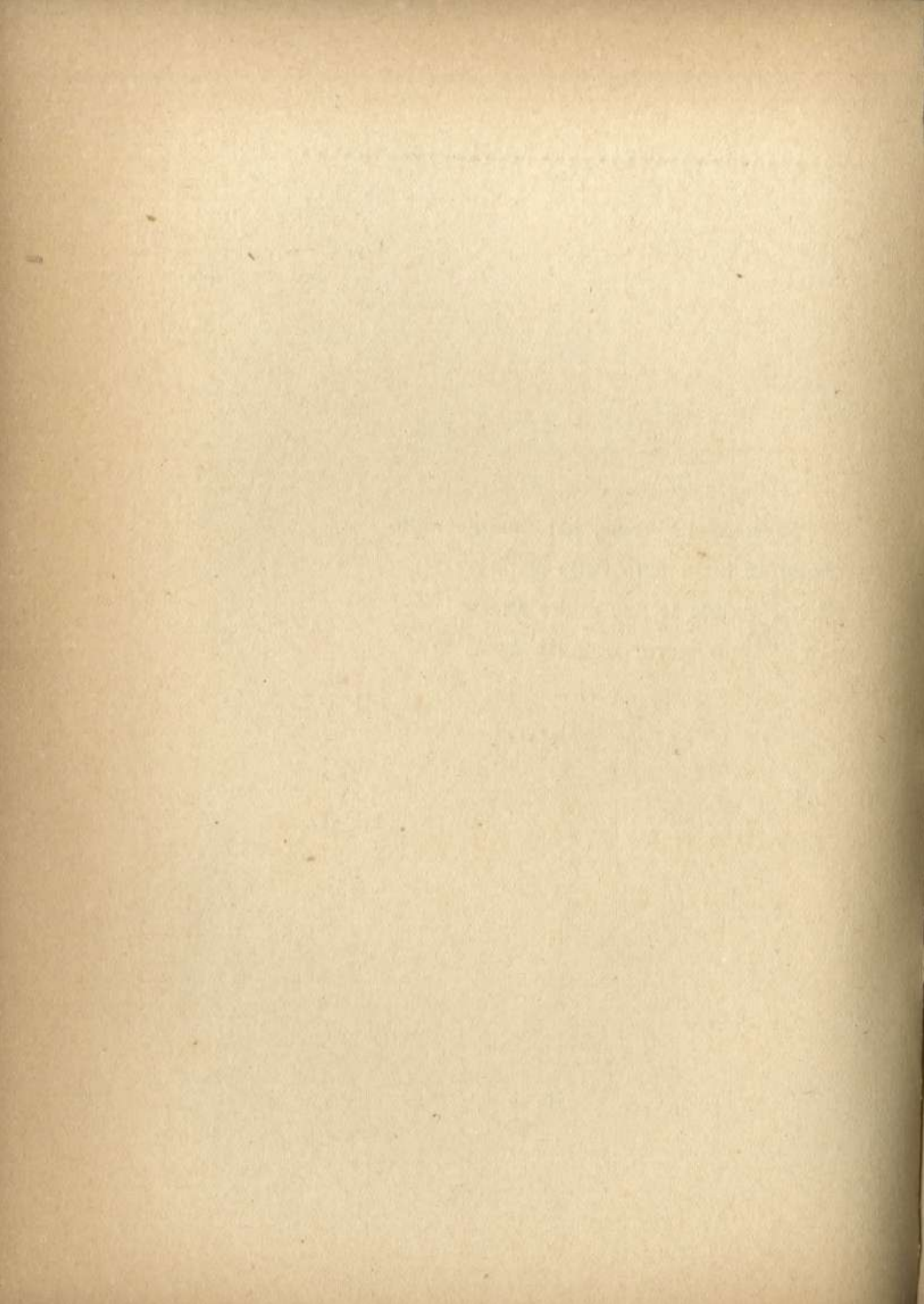
.....

E sia gittato il gregge ai precipizii
perchè si destin l'aquile, e su svolino
scagliate contro il sole.



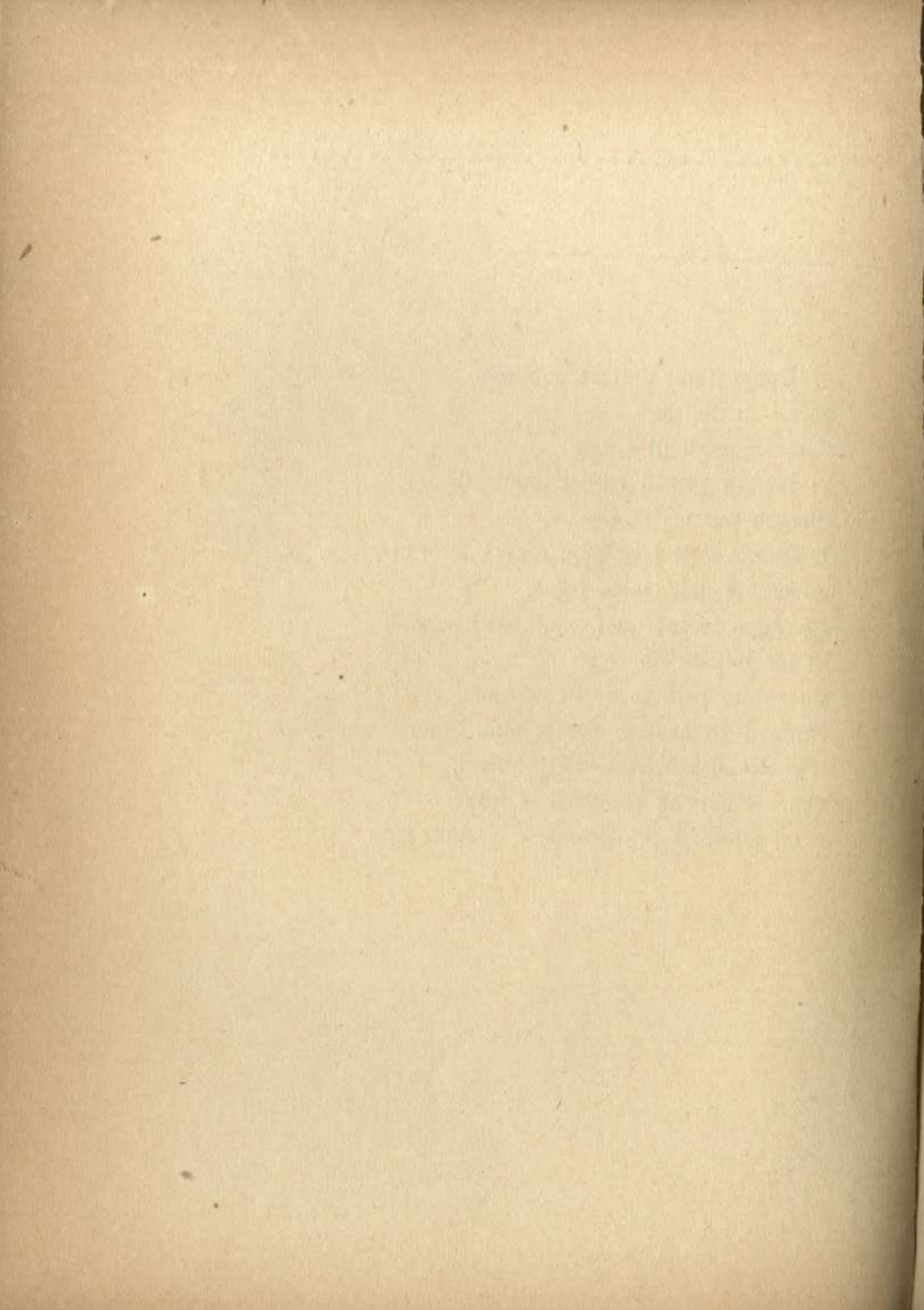
.....

Spirito del vivente, hai dunque udito
cantar la forza fiera della clade?
ed hai vedute le sue molte strade
ove di molto error n'andrà smarrito?



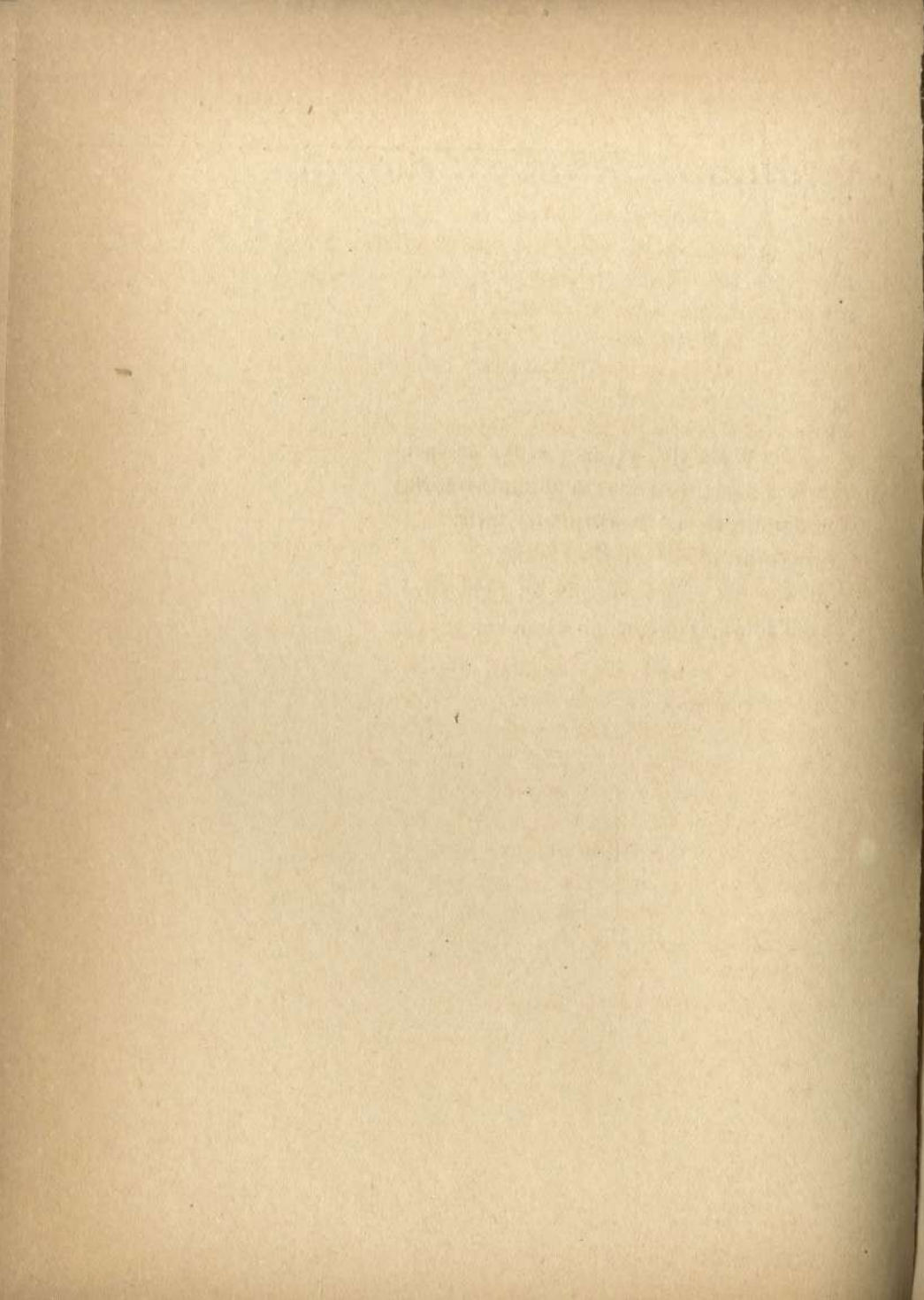
.....

Come fiumi¹ di lave candenti
accesi di delirio
fiammeggianti di spade
in eserciti accolti i miei momenti
dilagan per la terra.
E cozzan e si mischian, masse informi
governate dall'Unica legge.
Io ruggo in lor qual tuonar d'uragano,
in lor impeto ho come
un sùbito proromper di procella.
Pugnan gli avversi per comuni amori:
il molteplice è tratto nei cimenti,
chè ne' cimenti provansi le forze,
e un affermar più grande è il rinnegare.



.....

Su l'are del Vivente ardon le faci,
ardon faci di sangue e d'aspra morte:
magnificato ne' martirii è il forte
magnificato ne' martirii edaci.
Il fior del sangue esulta su ogni rovo
ond'io rapitamente mi rinnovo.



.....

Mai opro invan, nè mai qual son permango;
in questo mio delirio di molteplice
sempre un'unica legge si palesa:
Come gli astri cozzanti
in un solo si mischiano e diverso
da ambi i celesti erranti,
tale i popoli: accoglie il vincitore
il vinto, e s'ingrandisce alle sue glorie
sì che vinto e vincente a nuovo ascende
regno e diverso che d'entrambi splende.
Questa non amerò legge di guerra
che nel mio seno a unificarmi adopra?
Balda seminatrice,
levata in fiammea veste
ne' campi d'infinito ella cantando
i cadaveri abbica dei falciati
e semina nei solchi della morte.
Rapida evolutrice,
i suoi frutti precorron le pacifiche
mie maturanze d'uomo.
Son presciente dei frutti del suo seme,
e forse dico: — Or, ecco, ne' suoi orti
è il tempo del fiorire, o del giallire?...—
Le gemme de' suoi orti son mistero
e i tempi dei raccolti
giungon meravigliosi tra mie vite.

Questa maledirò legge di guerra
che nel mio seno a unificarmi adopra?
E sì maledirò la ribellione
dello schiavo che rugge
come fiera in catene,
torvo anelando dai tempi e dai sogni
l'alito abbrividente
della liberazione?
O vorrò il nato dai connubi uccidere
di vinti e vincitori?
egli è come una luce ai primi albori
e porta della terra il Cittadino:
l'odio esulato a più nobil tenzone,
l'amor travinto da più grande amore:
i sogni del suo cuore
s'innalzano, ed ei cerca i suoi dominii
oltre i segni dell'orbe;
veggente egli è d'ignoti imperi, e getta
la sua parola al futuro senz'echi.
Questa non amerò legge di guerra
che nel mio seno a unificarmi adopra,
onde percosso rugge ogni mio aspetto
e qual nube per turbine trasmuta?

.....

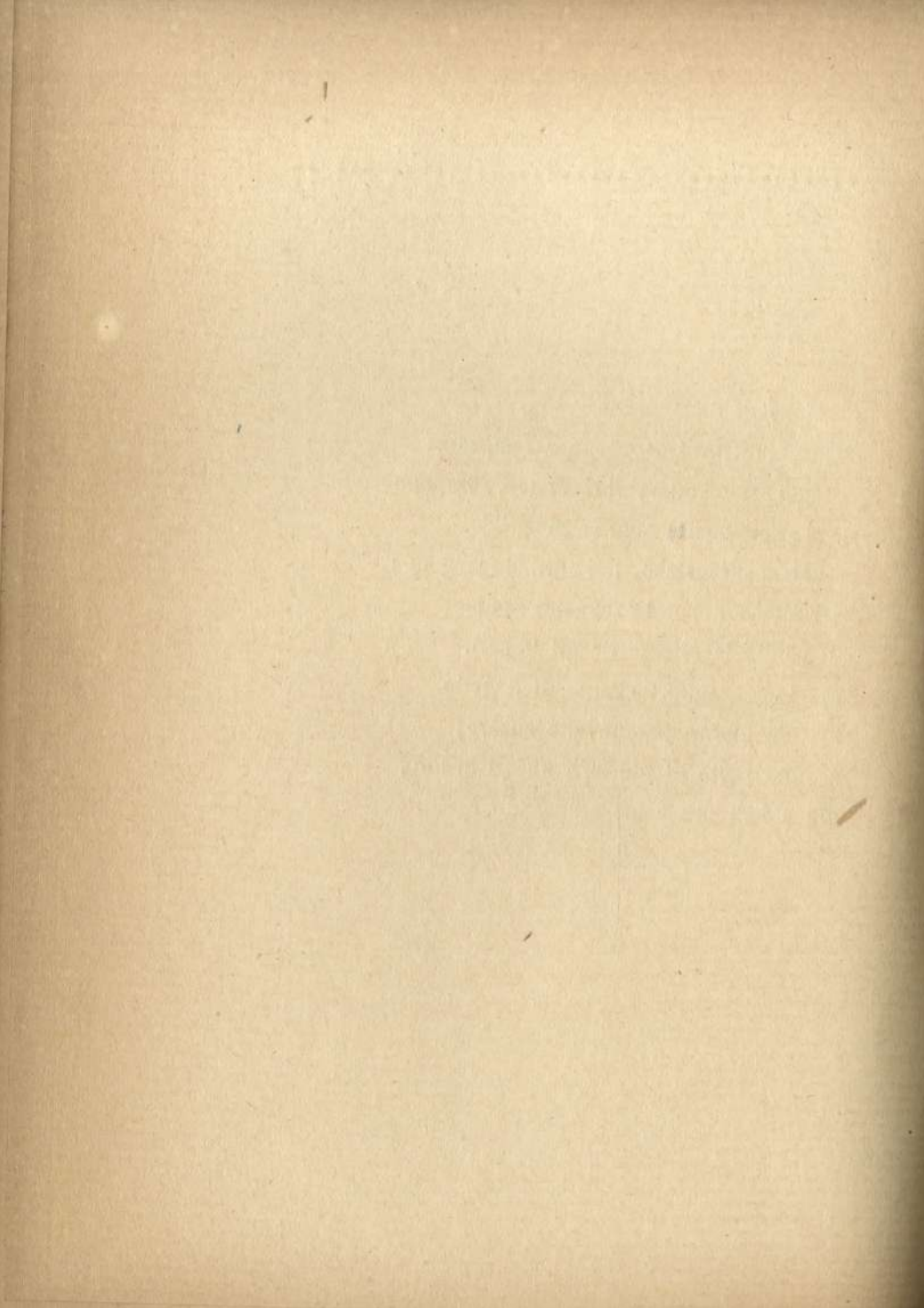
La danza della morte è sulla terra,
la danza della morte è nella guerra;
orsù, teschi, danzate danzate:
i vespri fatui son albe già.

Or l'Èmpito d'avvento urge e delira;
in sangue e in foco si specchia e s'adira;
ma ignoto gli è il mio volto di domani;
il volto del domani qual sarà?

Sfida, Vivente, ancor l'orrida guerra:
più alto leva il turbine che atterra;
orsù, teschi, danzate danzate:
i vespri fatui son albe già.

.....

I segni delle patrie
son come flutti d'oceano a tempesta:
balzan, si stendon, si ritraggon, rompono
erti subitamente a gran potenza,
s'urtan, s'incalzan, poi tutti si frangono;
e tratte son per le fuggenti spume
di vanità le altezze de gli imperi.
Ma in travaglio costante di flagello
io rido eterno per novelle aurore;
scaglio perle di morte a nuovo ardore,
are a fedì più vaste edificando.



.....

(*Fluttuazioni di morti*)

Il nemico.

Ucciso m'hai: già dal notturno brivido
sento scender la morte per le vene....

Il nemico.

Fieri l'un contro l'altro ci avventammo
come leoni; e non ci risparmiammo
violenza. Or mi soffoca il mio sangue....

Il nemico.

Morirò solo su straniera terra
senza conforto. E lunge, nella patria,
le creature mie per la diserta
casa, pallide andranno e luttuose;
ed una forse dal giaciglio or balza
protesa nella notte, e ascolta e chiede
se non le giunse da lontane cladi
del morente consorte ultimo grido.

Il nemico.

Il mio dolor per pianto ha la tua voce
chè un medesimo strazio ci percote;
siam noi dunque in due aspetti anima sola?

Il nemico.

Dianzi, in forza levati e stranieri
per diversa parola, solamente
comprendemmo la nostra ostilità.

Il nemico.

In odio eguali per le stesse brame:
l'odio, l'amor la cupidigia tutti
come selva uragano egual percote.
Fratello, dammi la tua mano... Or ecco
ogni acceso rancor da noi fuggito,
ci ritroviamo nel più grande amore:
nella patria dell'uomo, umanità.
Fierissimo amore! e così vasto
che tutte patrie chiude nel suo nome,
e fa di tutti cuori un solo, e bacia
— spirituale ebrezza — l'aspre vite,
dolce come a l'arsura dei ricolti,
soavità di rugiadosa nube.

Il nemico.

La tua mano, fratello... Par che gli astri
si tocchino e gli spazi si cancellino,
e confuse sian l'orme della vita
che fugge e della morte che ne viene.....

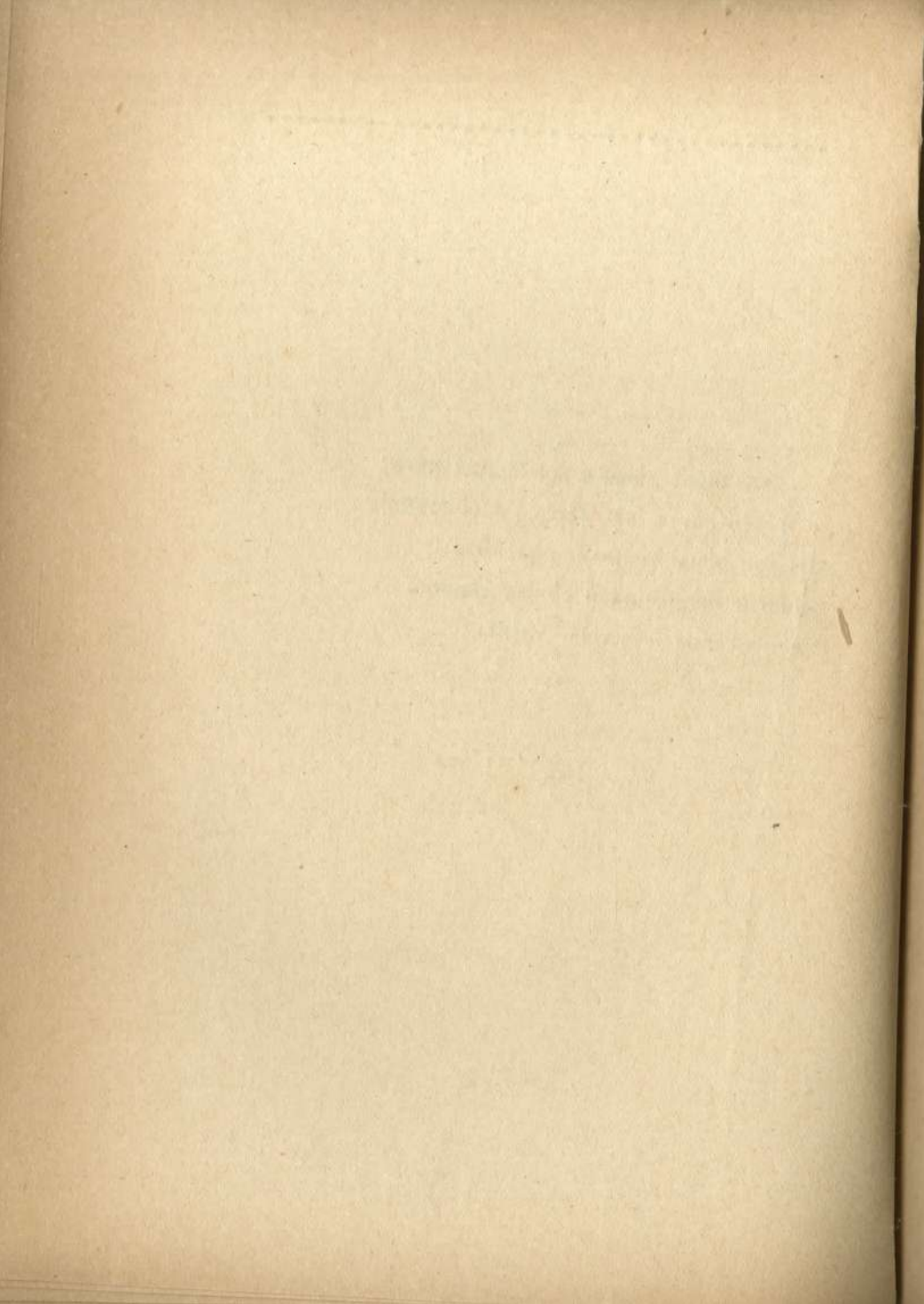
Il trascendente nostro amor sia seme
ne' solcati cammini dei superstiti;
e fiamme di tramonti abbia l'aurora....

Il Folle.

E fiamme di tramonti
ingemmino la fronte del Vivente.
La cupida brama furente
che danza con nacchere d'oro
segnando i suoi ritmi di guerra,
cacciata è da tutta la terra.
La maschera fosca
da le fauci bramose
da le voci tortose
dal sibilo di sferza
per sempre è cacciata e dispersa
da tutto il mio spirito d'uomo....

.....

Ove dico: quest'è sol la mia terra
e il mio cuore non varca i suoi confini?
Ivi son come vento in una forra:
ululo e ruggo, ma il chiuso clamore
non ascende le eccelse vastità.

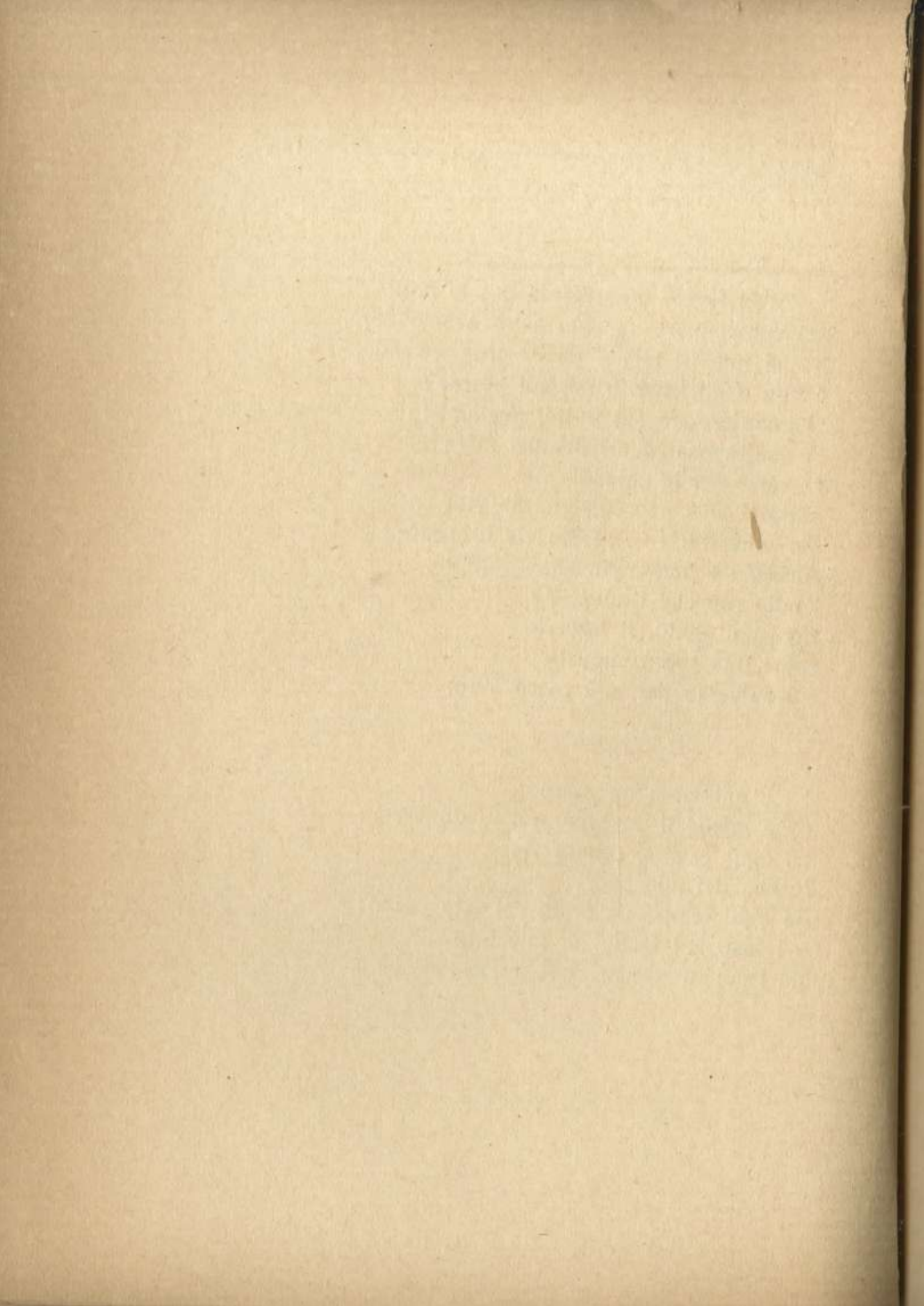


.....

M'inebrierò d'ampiezza per le notti
nel contemplare un solo astro a splendore,
e non tutto il mister de l'ombra orrendo,
e non degli astri le miriadi accese?
O guarderò un sol flutto, neglignendo
la naufragosa immensità del mare?
O vorrò fra le chiuse
mura d'un carcer disertar la vita
anzi che trarla in ampie vie d'ardore?
Amerò un punto più che l'infinito,
l'odio più che l'amore?
Egoismo gentil, ti lascerò
come una rocca angusta
e l'universo per mia rocca avrò.

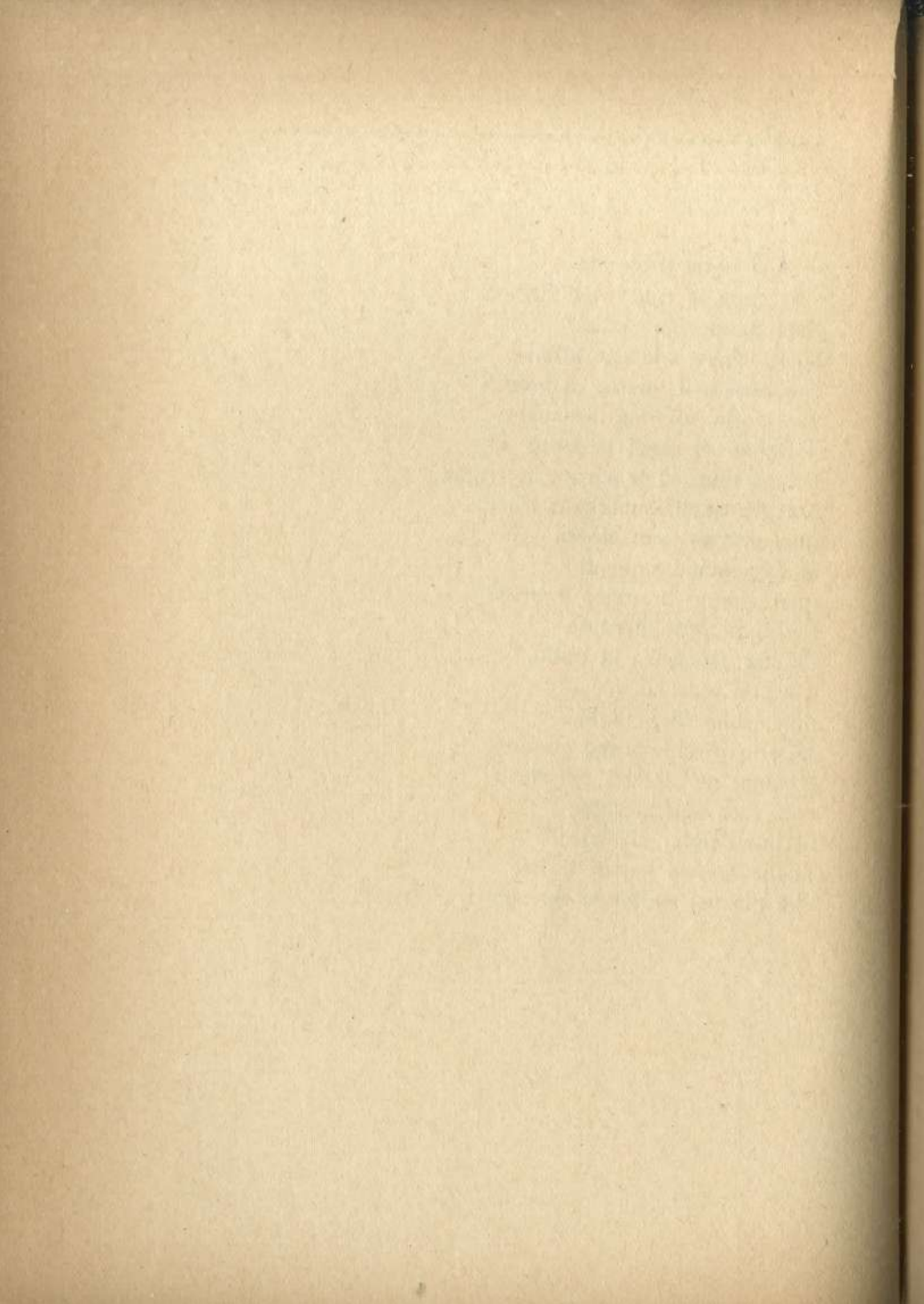
—

L'universo: me stesso;
ov'è *non-io* il supremo e l'io dimesso,
ed ogni vastità, cellula viva
intima del mio cuore;
ed ogni tempo un'orma del mio passo;
e i fastigi, i fastigi di mie forme,
da l'uom a gli astri, mie gittate maschere.

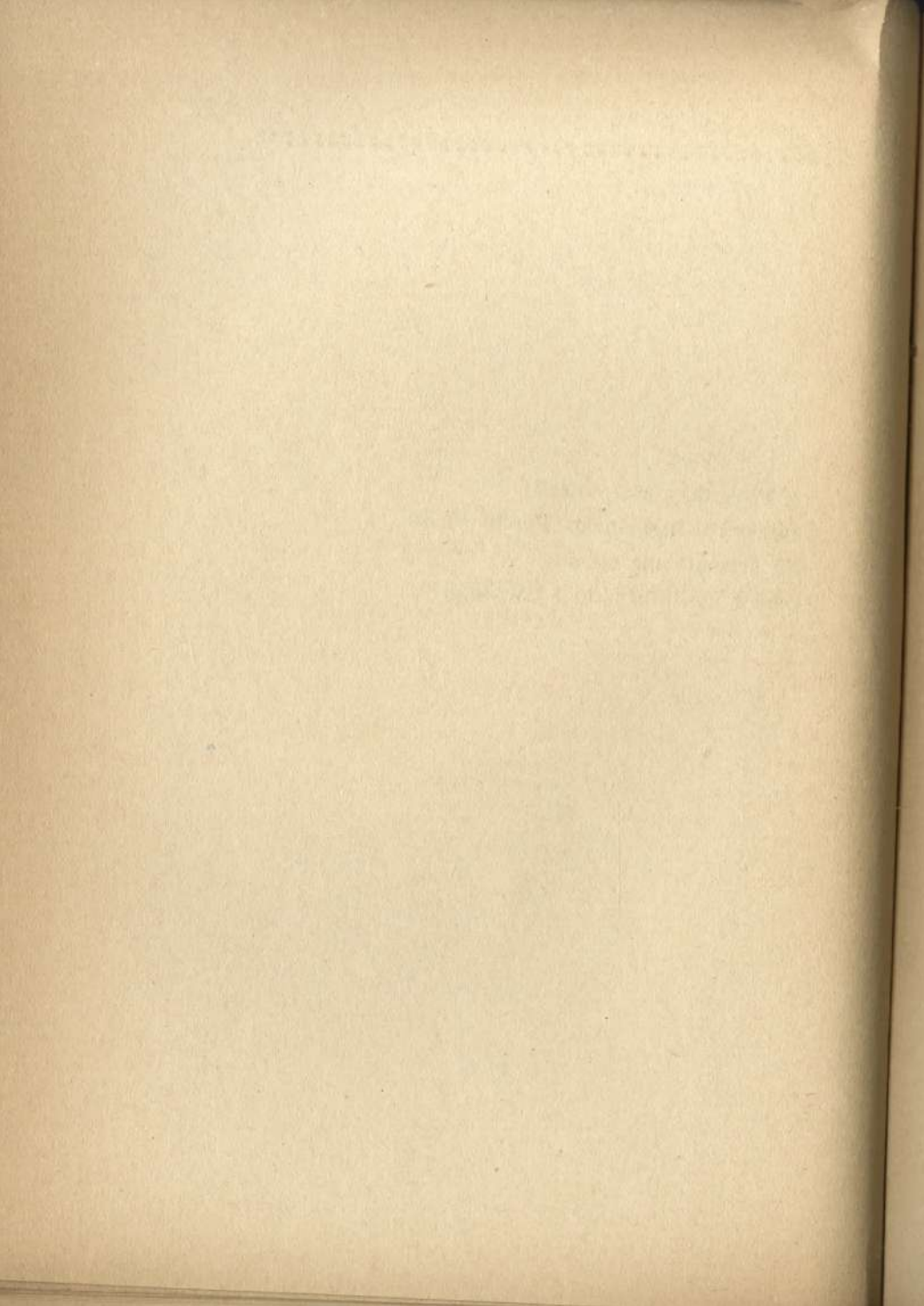


.....

In mia notte profonda
s'accende la ridda dell'Ere;
risplendon come lune
le maschere mie che gittai
con possa di guerra di guerra
per gloria sublime inesausta.
Artiglian di raggi la notte:
chè al tutto io le viva e le neghi....
Ma giù quella maschera truce,
quel ghigno che impera
le carneficine sapienti
quel ghigno tirannico e brutto
rovini perduto perduto
di mia coscienza in oblio.
Ma con fede sociale
dolcissimo di umanità
aspetto in che primo conobbi
chiamai ne' diversi me stesso
con voce di fraternità,
al tuo raggiar sia fiso;
finchè non lo superi il riso
che già nel profondo mi suona.

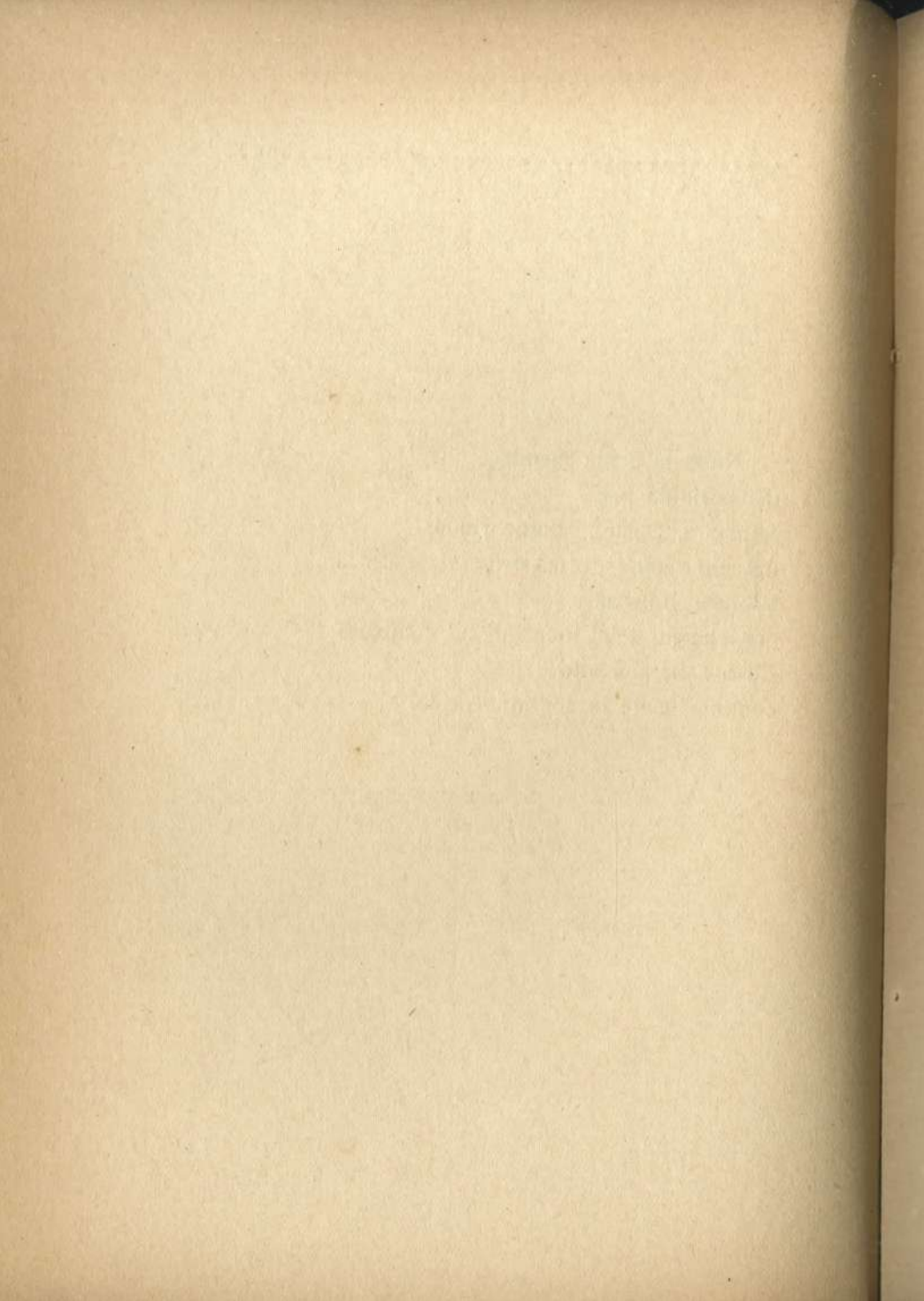


Povert , classi sociali:
fantasmi d'ingiustizia. Perch  vesso
con scissure me stesso
d'error moltiplicando i baccanali?



.....

Nulla m'è più mendace
della frigida pace.
Superare, negare, alterno ritmo
del mio cammin, orma della mia essenza,
sublime violenza
con che ne' miei momenti mi combatto.
Ed a salir son atto
continuamente in continuo desio.



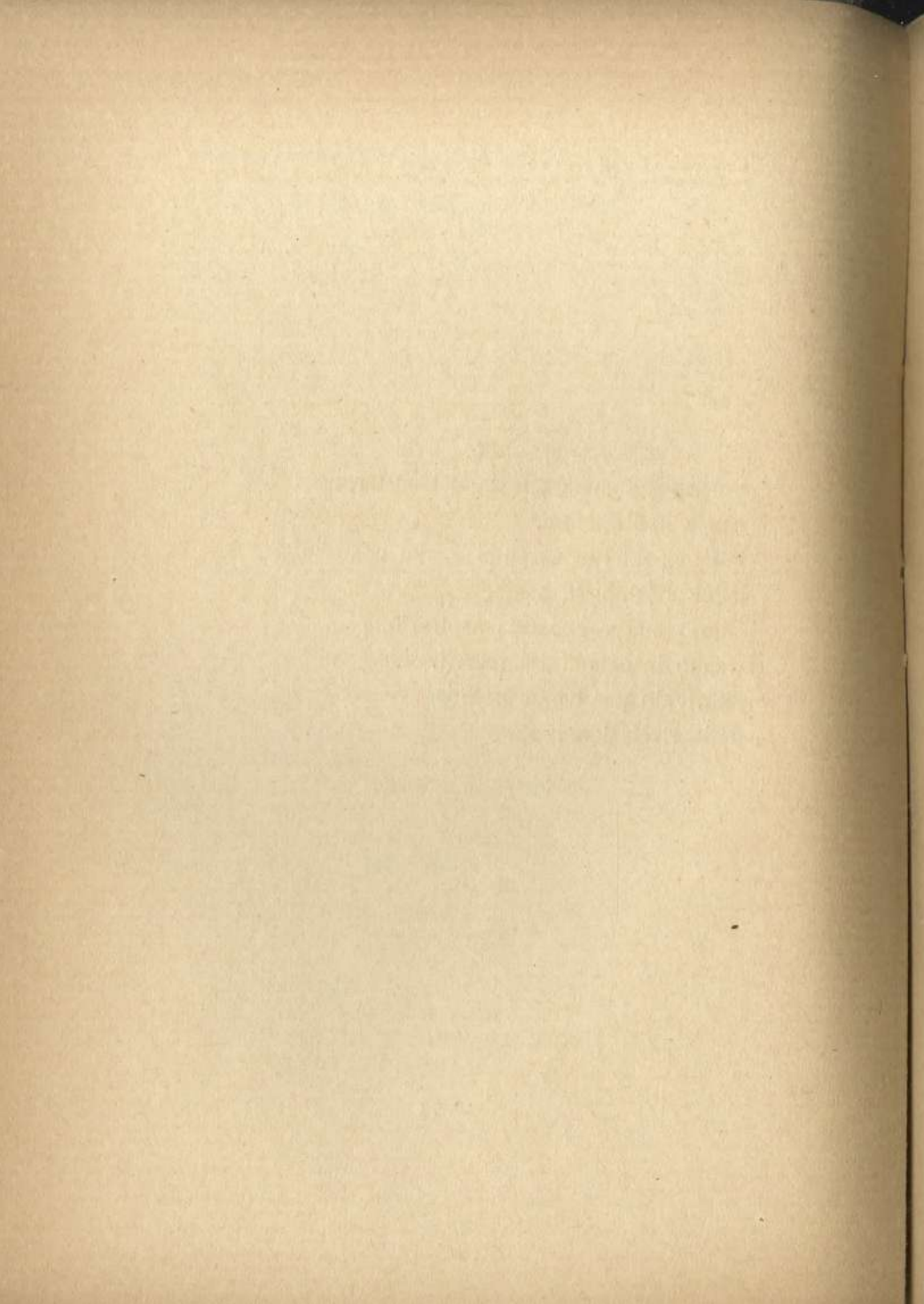


Spirito del vivente
sorgi sorgi per tutte creature;
oltre il cuore oltre il cuore senza pianto,
oltre le glorie conquistate e il vanto
oltre i cieli fiammati a flagello
oltre il pianto oltre il sangue oltre la morte.
Magnifica la tua magnificenza
Spirito del Vivente.
Per terribili valchi
asceso sei, e squillan gli oricalchi,
e da fiamme e da ceneri
la leggenda dell'essere assurge
la leggenda dell'essere urge
nella suprema rivelazione.
Spirito del Vivente
ridesta nel tuo spasimo la gente
de' martiri vissuti
e l'osti combattute
per trar dai ciechi aneli del tuo essere
l'intuita bellezza a quel più intenso
grado che in te s'afferma realtà.
Qual clamore di glorie
or dal nuovo martirio s'effonde
e tocca il sommo delle vive luci?

Travolti in uragani d'ire truci
crollan confini e imperi
voci diverse a ridda
e schianti di voleri
gitta la forza che non sa il suo segno.
Balzan fiamme di sogni,
rocche immani d'ardor che nulla espugna,
ignee rocche fulventi
ove tu ardi e inceneri e risorgi
Vivente dei Viventi, ove tu porgi
su l'are della morte e della vita
l'affermato a temprarsi a nuove glorie.
Spirito del Vivente
canta nella clade,
canta sulle spade,
sotto i cieli fiammati a flagello
su i flutti del tuo sangue sfavillante,
magnifica la tua magnificenza
Spirito del Vivente.
Come dai campi de le stragi l'impeto
de' cavalli fuggenti
scalpita nei silenzi della morte
echeggia cupo rombo
quasi a destarne il mondo,
tale ognora il Vivente
frema della sua possa
oltre le sue rovine:
non v'è dissoluzione
che udito non abbia lo scalpito
del suo passo fuggente a divenire.
Spirito del Vivente
coronato di morte e di gloria
sorgi sorgi a vittoria
magnifica la tua magnificenza
Spirito del Vivente.

.....

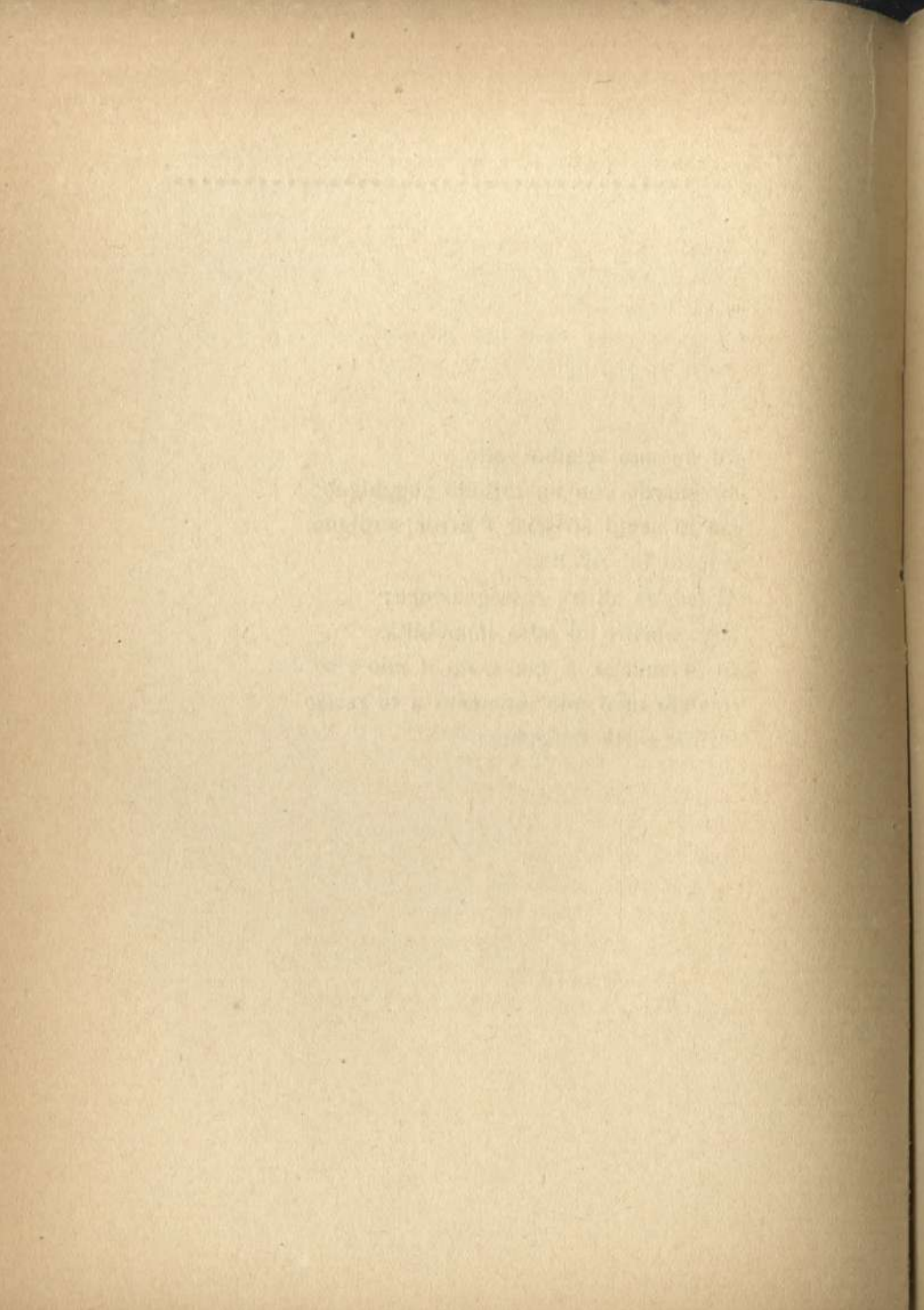
Vertice è somma altezza del sostare:
pausa nell'operare.
Ma io continuo ascendo e non conosco
legge e tempi di sosta.
Ognor mia vagabonda aspirazione
traggo in cammini impervii,
abbrivido per l'albe lividose
della rivelazione.



.....

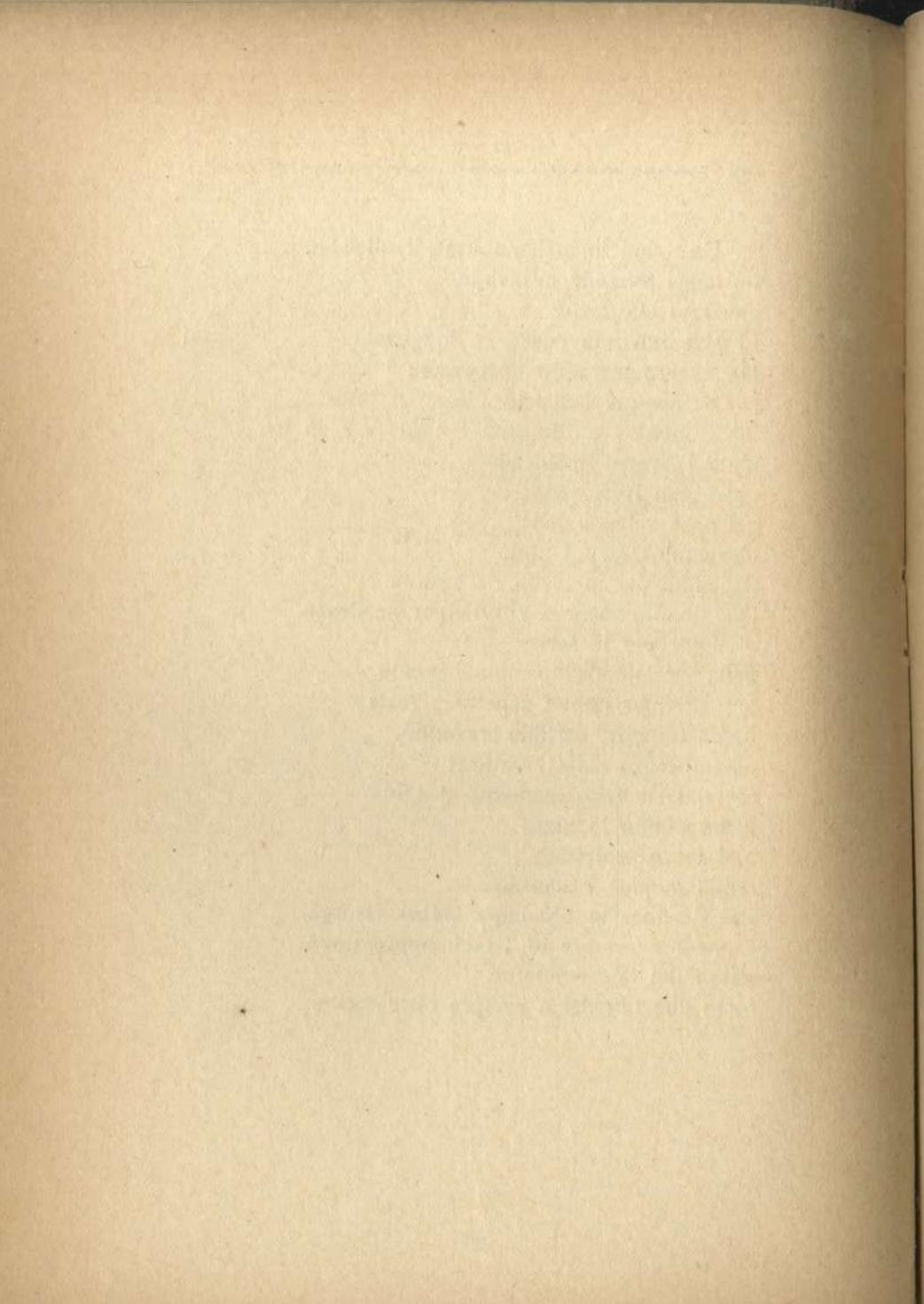
Ed un mio scialbo volto
mi guardò con un torbido sogghigno;
ma io sentii strisciar l'Error serpigno,
e tosto fui rivolto.

Maledetta sii tu, rassegnazione:
falso spettro di falsa immobilità.
Io ti rinnego. E già sento il mio riso
quando ogni mio momento a te reciso
viziosa virtù ti negherà.



.....

Un grido impaziente urge il silenzio,
un'ansia terribile m'invade,
che farò che farò?
Io placarmi non posso nè fuggirmi.
Un oscuro travaglio mi percote
sì che sempre beffardo a me per tutto
mi combatto e dirompo in guerre e in ire.
Tutti i bronzi rintoccano
corruscan tutte spade
è l'orbe selva umana
che contorce si ed ulula
flagellata da un turbine d'ardore.
Oh! quanto ancor dovrò franger me stesso
e ruggir per le selve
della vita il mio spasimo fecondo
per affermar nuovo aspetto a reale?
Ansia ardente, orribile travaglio,
magnificenza nella creatura!
Sia dal silenzio germinato il grido
e dal pianto la gioia
e il fosco scalpitato
renda fiamme e scintille.
Poi l'ombra la più cupa ombra risorga,
e ancor e sempre io t'oda, opposizione,
passo del mio cammino,
forza che impulsi a sempre oltre salire.



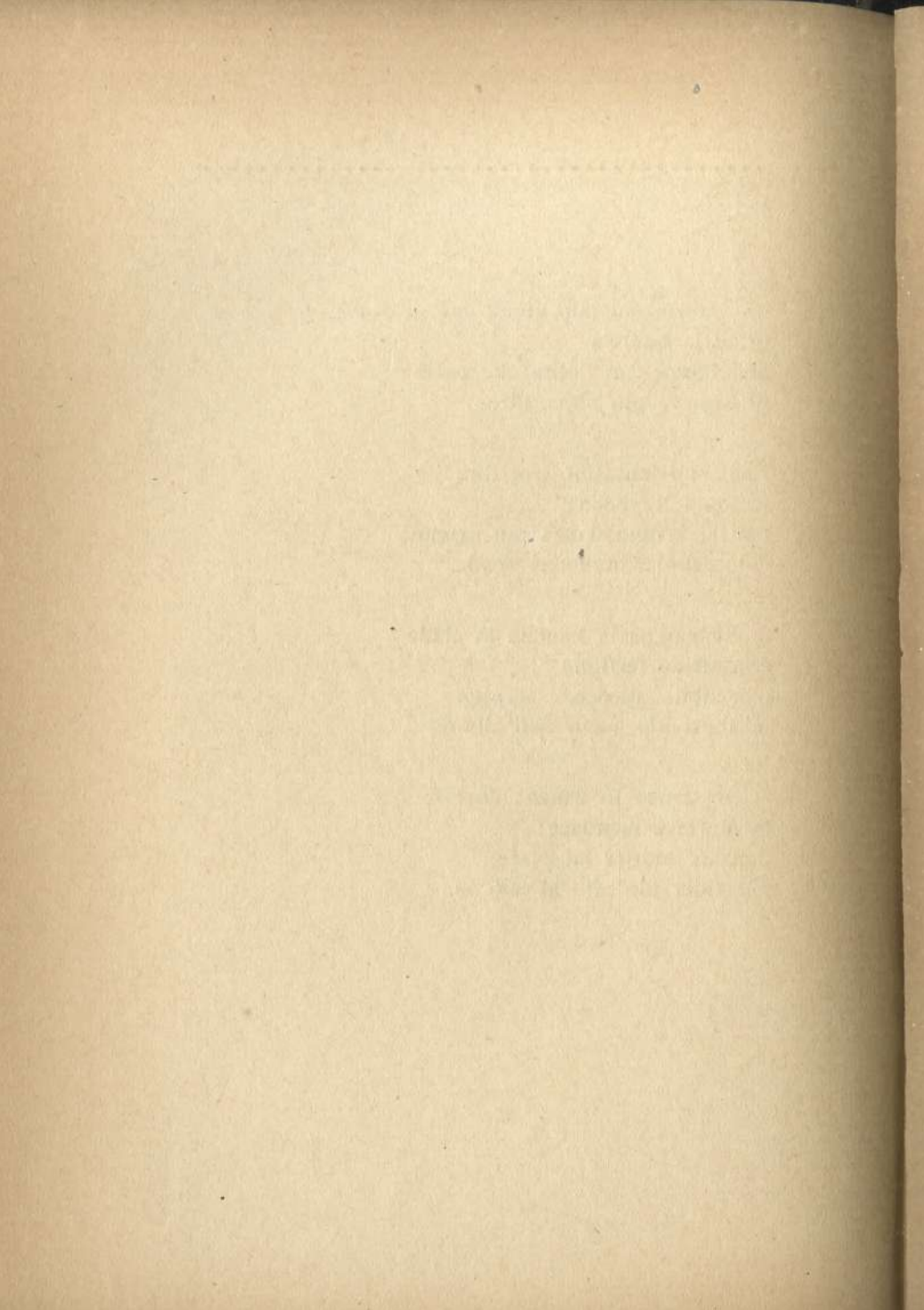
.....

Danzai sul mio cuore chè in polve
gittai la querela
con l'opra con l'opra che anela
di sempre più alto salire.

Fantasmî fantasmî, ove diré
la fosca tregenda?
danzai la mia danza più orrenda
sul taglio d'innumeri spade.

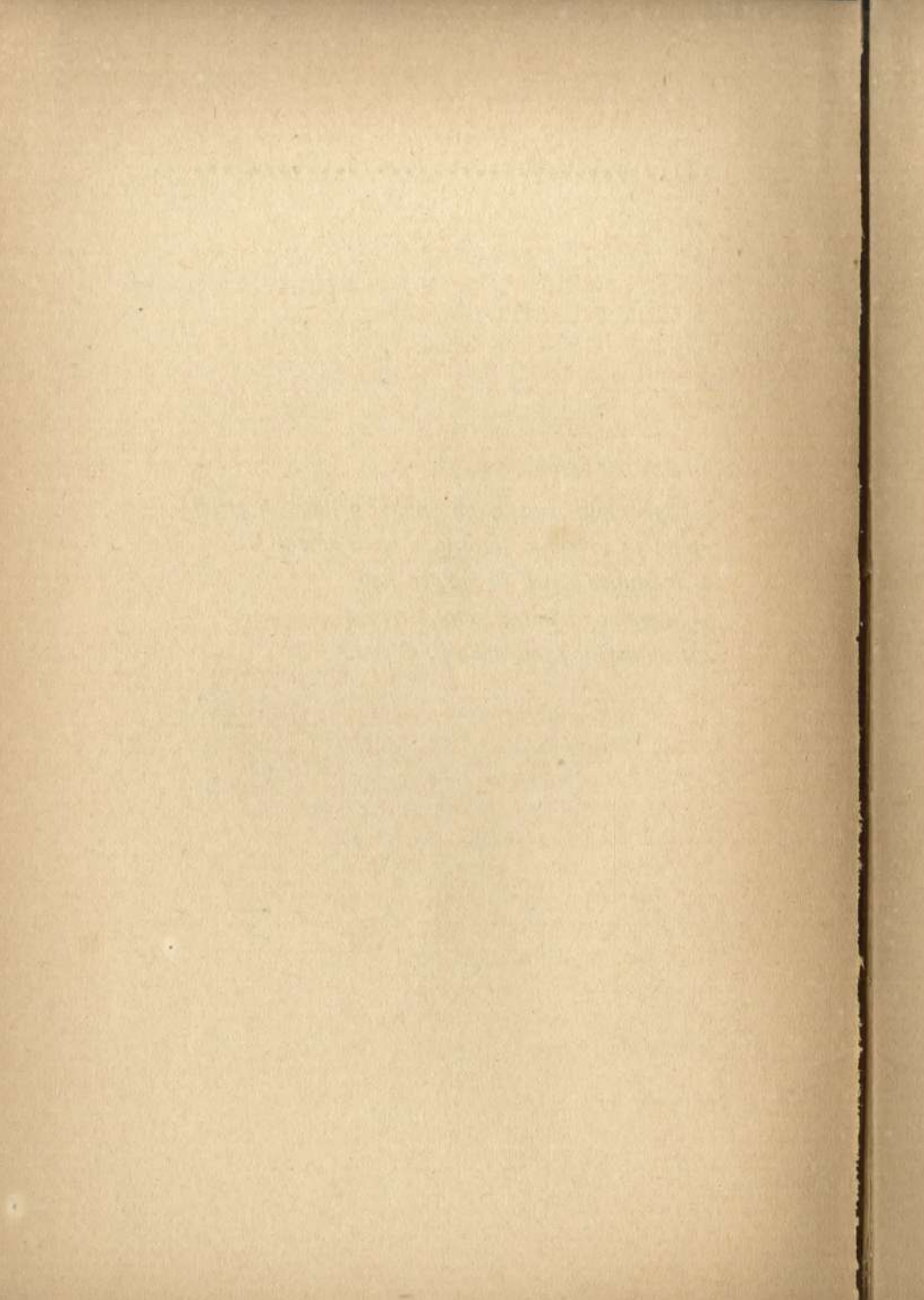
Il sangue la fiamma la clade
con strido ferrigno
con sibilo attosco e serpigno
m'abbrivida ancor nell'albore.

Io danzo io danzo; l'orrore
la morte è mendace;
danzare morire mi piace
per rider più alto al mio Io.





*Oh molti aspetti, oh molte grida, oh strana
ridda ch'io volgo intorno a me d'amanti!
L'inesausto desio di sorger uno
e la gioia di pormi oltre l'errore
effigiansi ai fantasmi dell'amore?*





Il Folle.

Corre esultanza come un giovin sangue
le radici del mondo.... Creatura,
non odi la dolcezza della vita
magnificarsi in un poter sublime?

L'Amante.

Esultanza per l'aere s'accende
e in impeti d'amore si trasmuta.
Per tutto l'universo
la creatura vuol la creatura,
ah, chi me cerca? esultanza, esultanza,
ah chi sì dolce il suo desio m'annunzia?

Il Folle.

E come un sangue scintillante l'aere
affoca il mondo.... O Bella, tutte l'ore
son dolci dell'amore,
ma quella che più ride
è simile a un divin sangue disperso.
O creatura, ove t'ascondi? Giunge
l'ora del passionale ardor: le soglie
dei cieli son schiuse, essa discende
per sentieri di luce....
La mandragola infiora
e i grappoli del cipro trascolorano
e sale dai roseti

dai calici dei gigli
un alitare di delizie.... Vientene
dilettona a' miei sensi, creatura!
Dai vertici del cielo e da gli abissi
dell'ignoto prorompono
le forze della vita come fiamme
e un sol rogo d'ebbrezza è l'universo.
O dolce amore, vientene:
l'ora della follia trasvola: fugge
de' vesperi il troppo languido smorire
avvampa violenta,
violenta si spegne nella notte:
O dolce amore vientene,
avvinti bocca a bocca vena a vena
il suo ardor ci travolga e la sua morte.

L'Amante.

La tua parvenza è bella;
completati di tutti i miei splendori,
poniti oltre in me. Con armonia
d'ogni bellezza sorgerà colui
che trarrà il nostro verbo non espresso
e il fluttuante sogno
al real ch'è più intenso per aspetto.

.....

Il Folle.

Nell'ora prima ch'io ti vidi, quali
chiome di selva più odorose al vento
eran delle tue trecce, o Bella? Quali
mai gemme di bottini preziosi,
flutti di corsi ambigui e sfavillanti
eran più glauchi de' tuoi occhi, o Bella?
E della gioia noi le scaturigini
trasser ne' lor misteri,
naufraghi fluttuammo per l'ondoso
oceano dell'amore.

L'Amante.

Una divinità nuova è nel sole
ardon sue fiamme la terra e il respiro;
sì non mai vidi i cieli
come specchi jalini abbaccinare:
il mio sguardo avvivato
ne gli occhi del mio amor crea la bellezza.

Il Folle.

Un'ombra è scesa e incombe fosca intorno,
una gravezza torpe, l'orizzonte
m'è chiuso; ma nel cieco aere è accolto,
come un fremito d'ali,
un impeto a trascender questa accesa
ebbrezza.... Giaccio forse prigioniero?

L'Amante.

Ne l'esultanza saliente, snelli
della terra i fastigi si sommergono:
il riso del mio amore è l'armonia
che innalza il cuore a superar le stelle.

Il Folle.

Morirà nell'amante l'infinito?
cadrà l'anelo eterno
nel ritmo di sua voce diletto?
Volto di creatura non m'accechi!
riso di creatura non m'atterri.
Olà fantasmi, andate andate andate:
mi sia l'amor qual m'è passo e parola.

.....

L'Amante.

Deh chiudi le ciglia
e il capo m'inclina
sul petto: vicina
ti parlo.

Ti cingo di strofi
leggere, balzanti
con ritmo di canti
lontani.

Non sai la dolcezza
del canto che muore
nel volger dell'ore
notturne?

È come l'incenso
in tempio deserto
a un cor tutto offerto
su preci.

Non sai la dolcezza
del canto che muore
nel volger dell'ore
silenti?

Eppure l'udimmo
per notte profonda
vanir come un'onda
leggera;

e tu che al mio petto
il volto posavi
ridendo guardavi
le chiare

pupille mie — gioco
di lampi giallastri —
tremar come gli astri
lontani;

e poi mi dicesti:
— l'ebbrezza ti pinga
un volto di sfinge
sublime. —

Ma or, perchè ambiguo
sorridi? Tu sai:
quell'ora sognai,
non vissi.

Deh, chiudi le ciglia
che il sogno mio viva:
desio pur m'avviva
d'amore:

ho l'anima tutta
un fremer di note:
se ancor la percote
quel riso,

ti cingo di strofi
leggere, balzanti
con ritmi di canti
lontani;

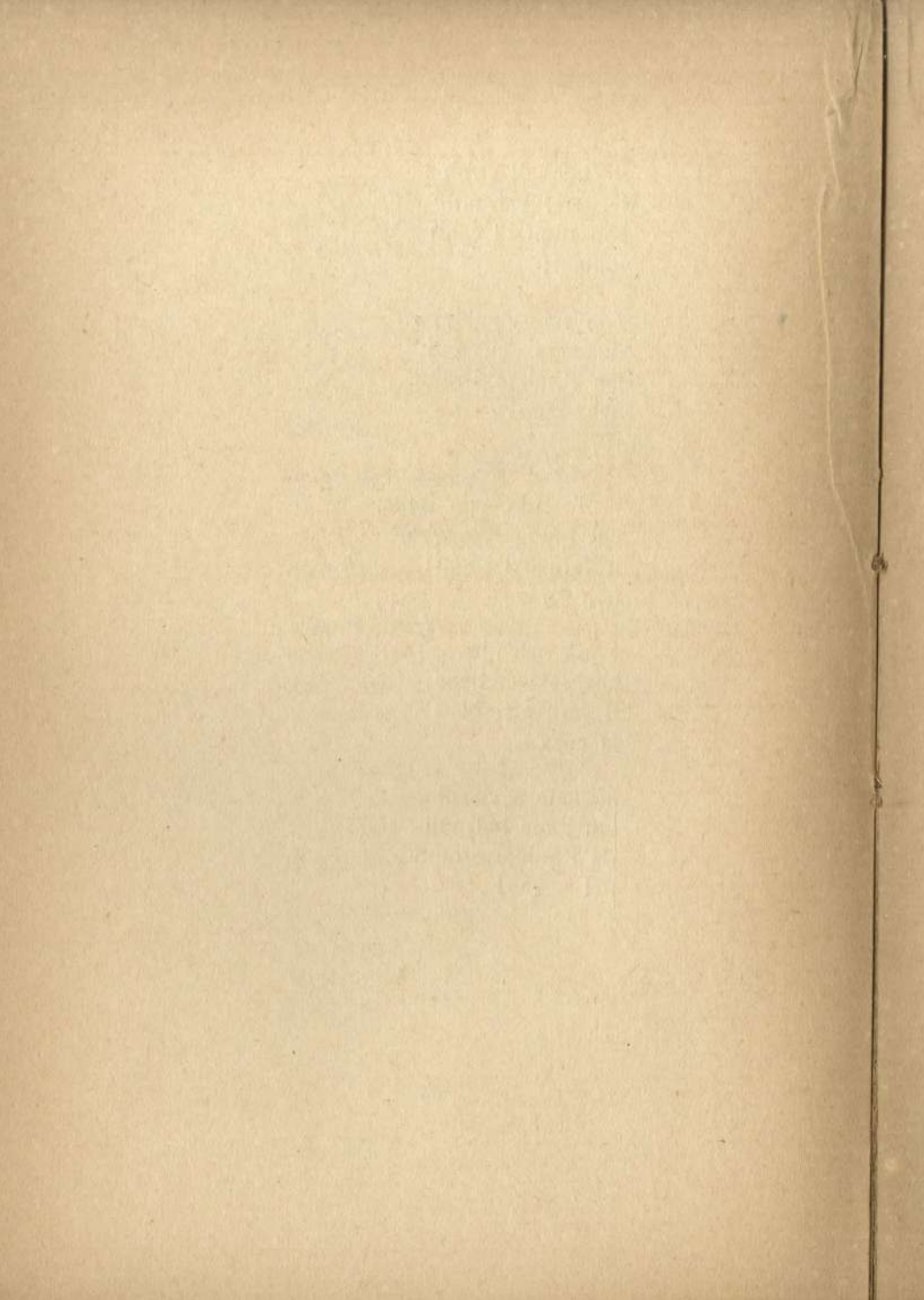
non sai la sublime
dolcezza dei canti
per l'anime erranti
nel sogno?

Il Folle.

Io rido, mia Bella,
chè giungere agogni
il vero dei sogni:
non forse

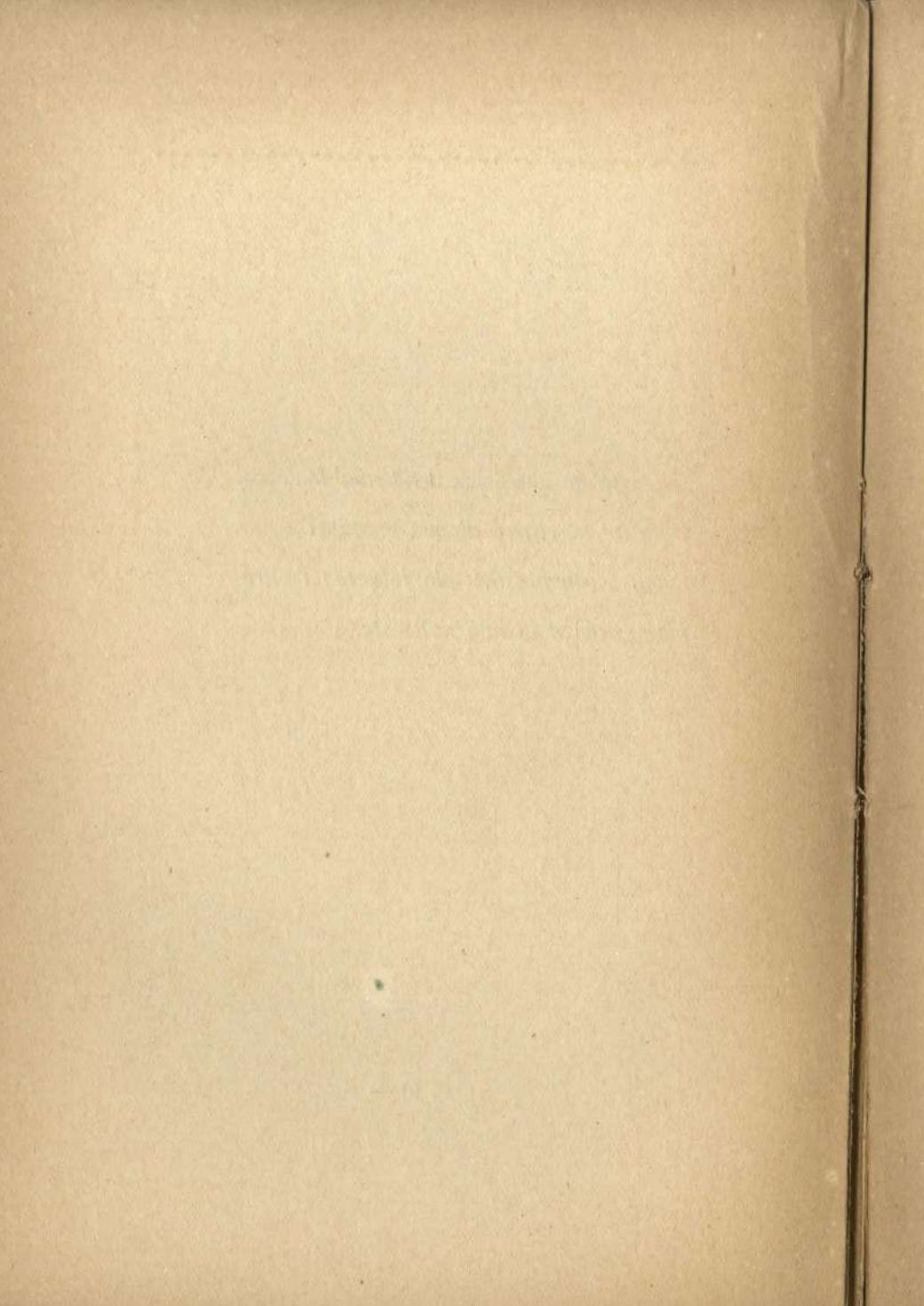
è già nell'idea
che sola ci tiene
il vero e il bene?
la cosa

sognata è vissuta.
Oh gioie balzanti
da l'anime erranti
nel sogno!





*Io m'ho coscienza della mia fralezza,
io m'ho coscienza di mia eternità:
l'una è cammin del mio fulgore; l'altra
magnificenza di mia notte sta.*



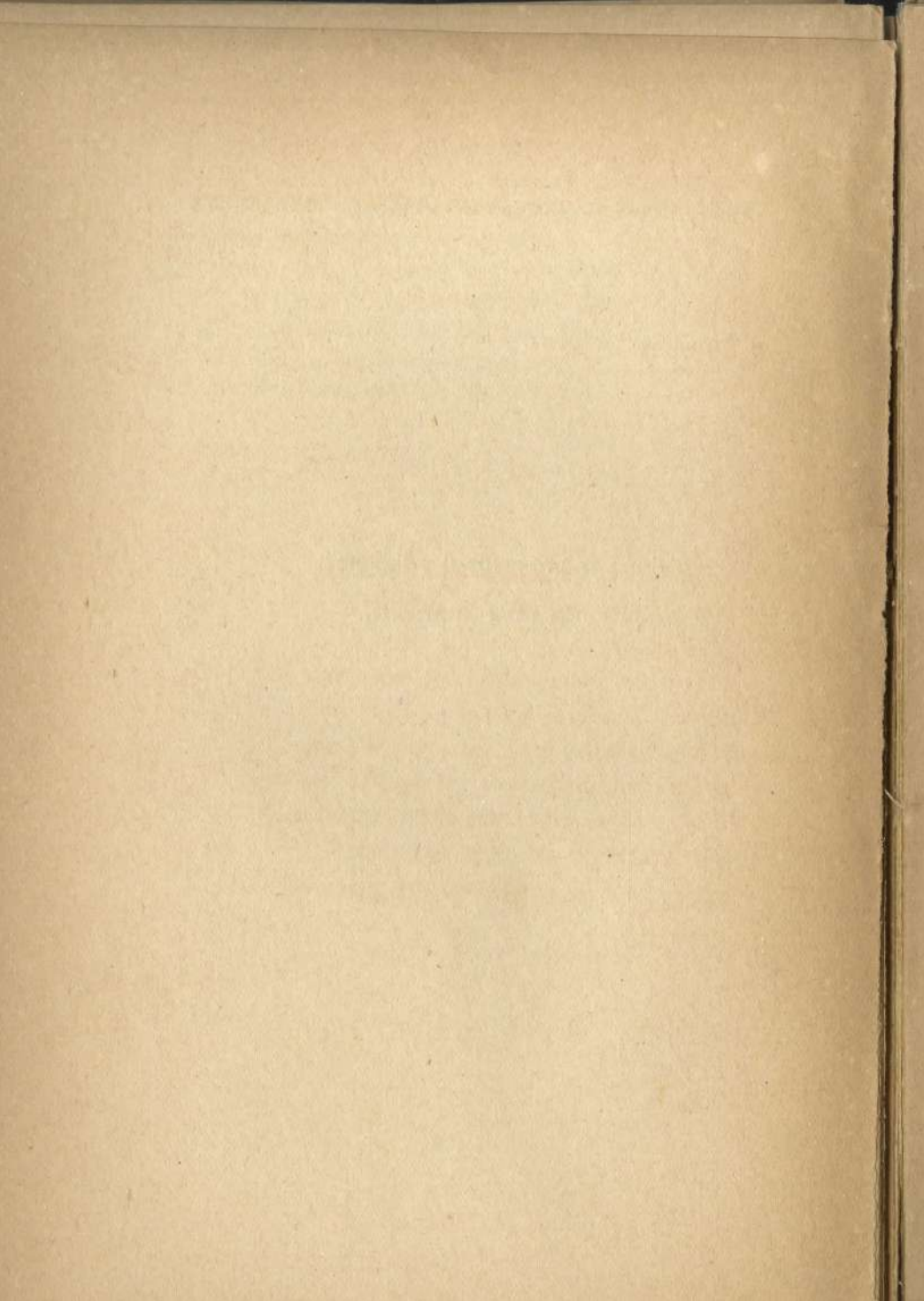
.....

Morte, a che sorgi qual ghignante scheletro?
non tutta dunque rinnegai la triste
querela e il freddo brivido che volge
il pensier del mio fine? A che talmente
beffarda e bieca appari,
e vulture l'orror dentro al tuo teschio
ululando s'annida? Mai deserti
silenzi udisti dietro il tuo cammino
chè ti persegua infaticabilmente
"io son,, ognor gridando, e su tue orme
fiammando i fatui fuochi di mie torme.
Gitta l'aspetto abbrividente e toglì
il dolce riso delle primavere:
stolto è il terrore del mio fin, chè appresi
la fiera notte e il travaglio immortale
ove inscindibil uno morte-vita
passo è del Trascorrente
eterno per la gloria infinita.
Passo lieve fuggente
che per i sensi di mia chiusa stanza
odo frusciar onde affannosamente
— chi vien — chiedo — chi fugge — e senza posa
scruto a scerner più alto mio destino.
Io t'odo io t'odo Èmpito sublime
Èmpito occulto che m'urgi e m'impulsi;
e dal mio chiaro error corro a tua notte
di ver fiera ove ho risa più belle
e adeguan mie contrarie volontà.

Magnificenza in sol misterio addotta,
allor che sì m'avvivi e sì m'ispiri
ben io sento di me quel ch'io non sono
e vil menzogna il fin condanno e voglio
divellermi al pensier con che scissura
fo' tra porre e negare; onde parvenza
men fallace ritrar di Tua essenza.



Allor che primo dissi religione
d'eternità mia dissi intuizione.

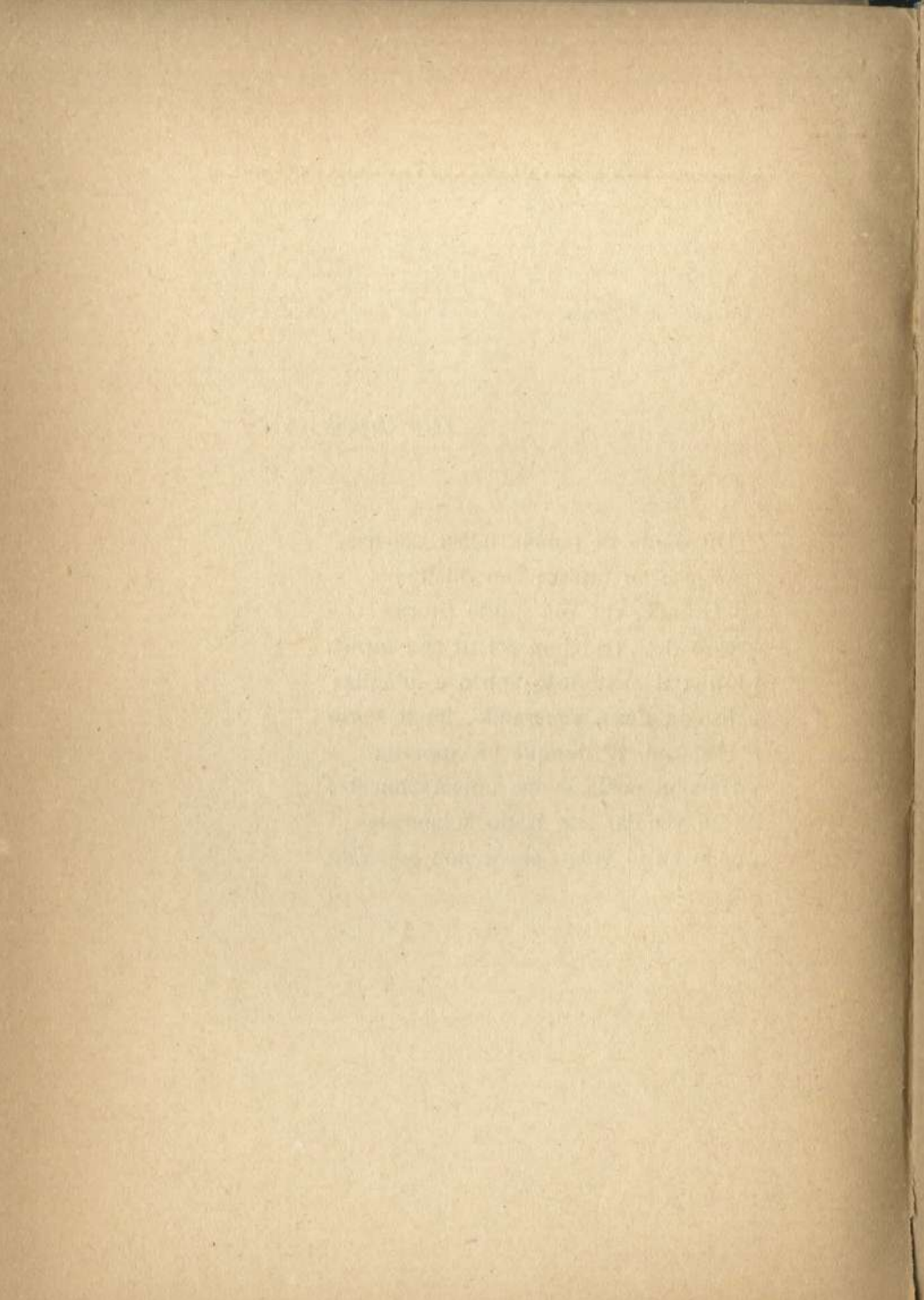


.....

Fluttuazioni di morti.

(Un Grande)

Un punto di remota mia coscienza
risorge e mi rapisce con diletto;
un Grande, chè più nitido ritorna
scevro de' gravi impacci di sua forma.
Fluttua il misterioso spirto e m'agita;
e fiso in Esso, venerando, ho il senso
d'elevarmi. E' dunque un'apparita
virtù non posta in me universalmente:
chè a venerar son tratto solamente
quello ch'io volgo ancor non superato.



.....

*Un mio spettro di spasimo funesto
ridi errar per vie anguste tortuose;
e si echeggiar sue grida tormentose
che una sopita verità m'han desto.*

L'omicida.

Ahimè! la vampa del meriggio accieca;
non mai ombra sarà? corrusca il sangue
della vittima ovunque e pute e gronda...
Ah! ribrezzo, ribrezzo! perchè uccisi?
Questi m'era nemico, e l'assalii
nella sua casa mostruosamente;
violentai di morte la sua vita
e fuggii e fuggii per esser solo.
Ma egli si levò; dietro me viene
muto; e addentata nel suo ghigno tiene
l'anima mia disperatamente.
Arrossa il sangue delle sue ferite
il mio cammin, s'io fuggo egli m'insegue,
s'io sosto egli s'abbatte innanzi a me.
Suggellan le sue labbra infracidite
un silenzio che m'empie d'urlo orrende,
la sua pupilla vitrea m'offende....
Oh pace, pace ahimè cercata invano!
invan fuggo invan fuggo, orrore orrore:
l'arma omicida accarna l'uccisore.

Il folle.

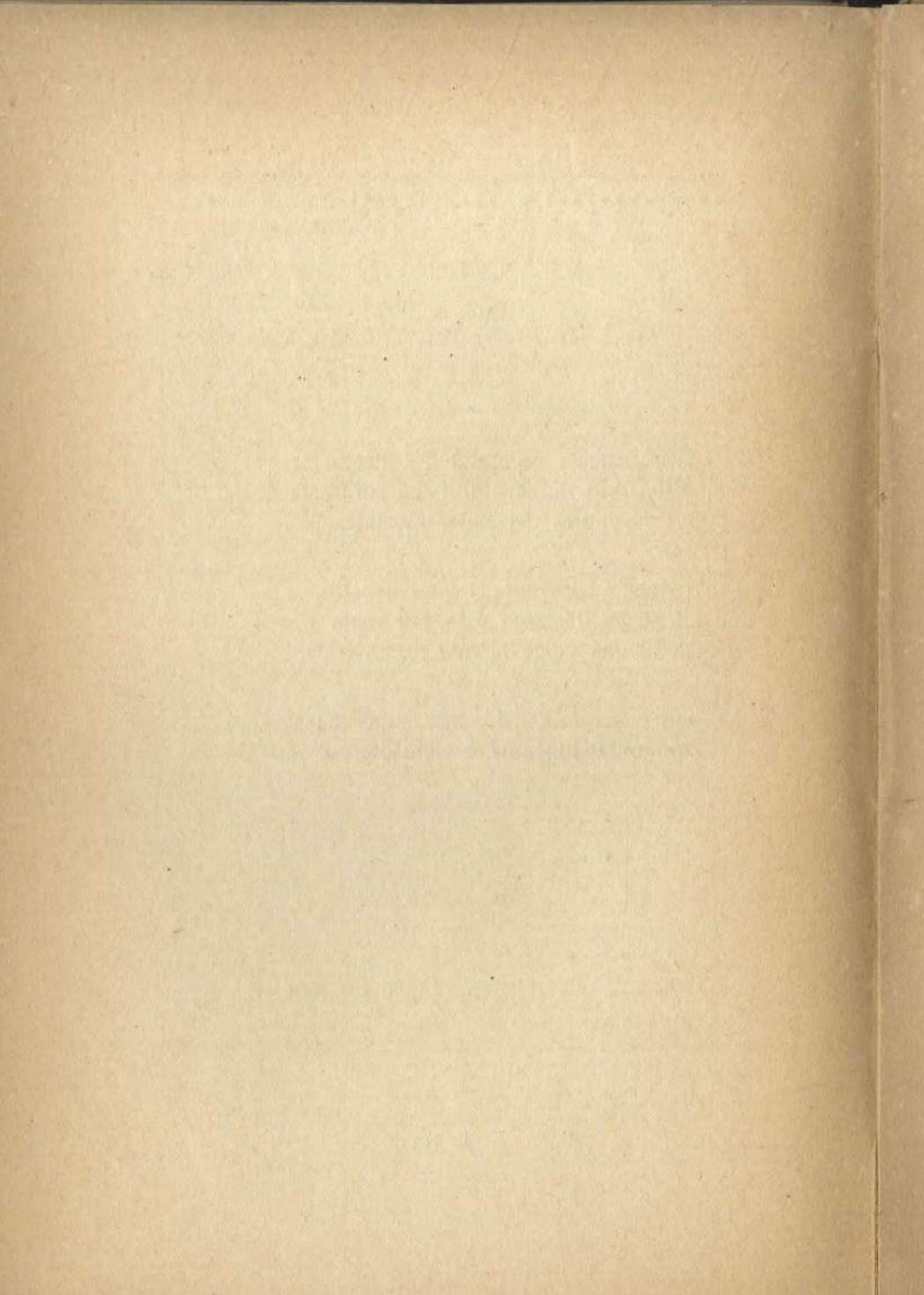
Molteplice al proceder mio sorgendo
quell'atto sol che in me opro ha valore.
Se il mio verace intendo,
sol ciò ch'io uccido in me per sempre muore.



Trascendente necessità il concetto
m'è del mio indistruttibil, nè contrasta
con l'avventura del cader mortale.

Io persisto superstite a ogni aspetto,
e tal senso d'eterno è la più vasta
forza in che volge la mia forma frale.

Levati e scroscia rider mio superno:
io son nube fuggente e cielo eterno.



.....

Fluttuazioni di morti.

(Un Amico)

Il folle.

Chi nel Vivente appar, vive.

L'amico.

Ben raro
avvien che nel tuo volger mi ricordi.

Il folle.

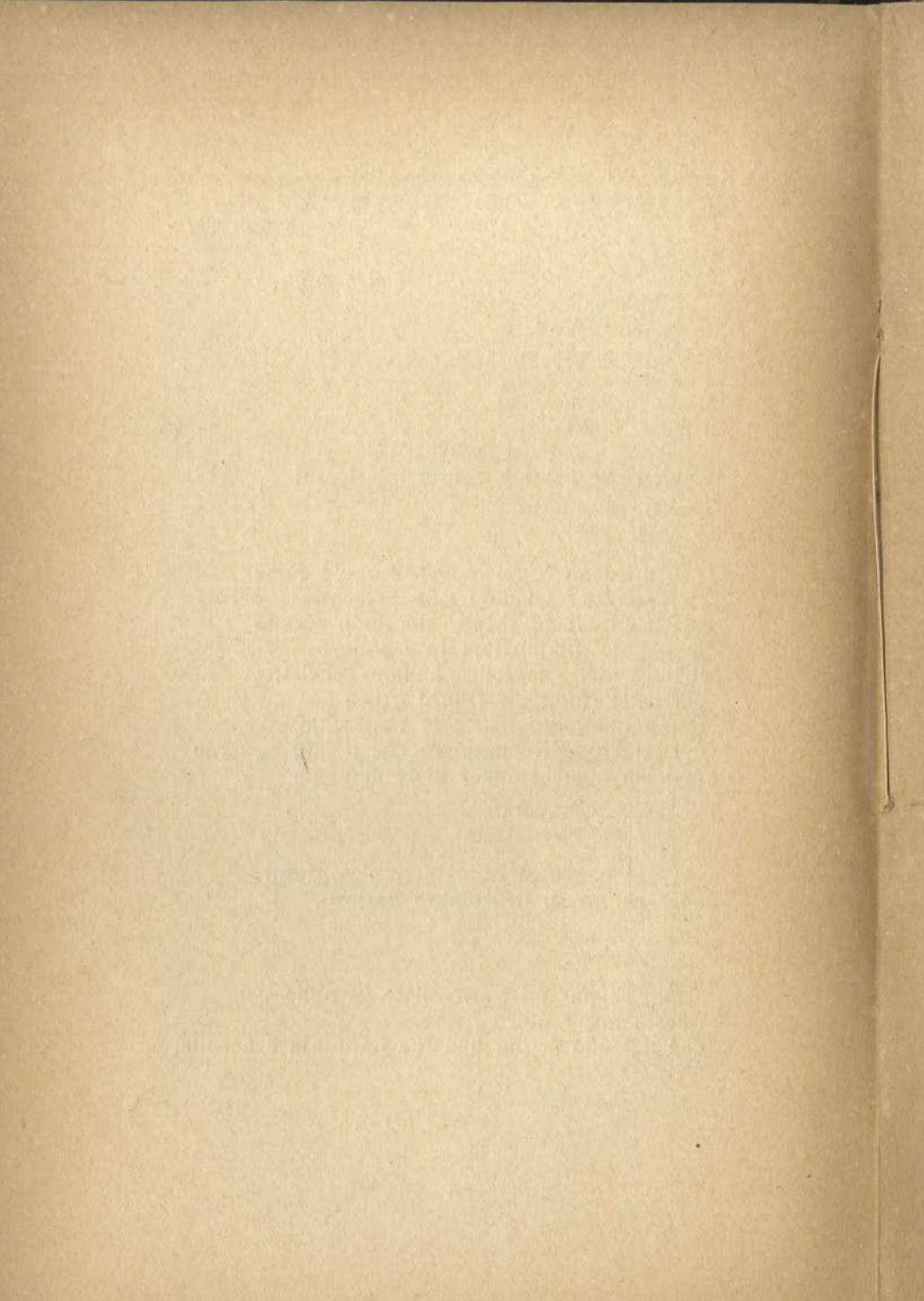
L'intensità è nel numero? e v'è forse
l'elevatezza? Quando t'ho presente
sol m'è richiamo il tuo valor: non scendo
io già nel freddo tumulo e sollevo
il tuo sudario e piango a sfatto scheletro,
ma nella ridda dei ritorni colgo
il più nobil tuo riso e lo rispecchio
nel mio fuggir. Or dovrò che il mio sguardo
non sia domani ancor di te sì vago.

L'amico.

Ogni grado sì ratto in te s'aggiorni
che sempre sii dell'ombra desioso.

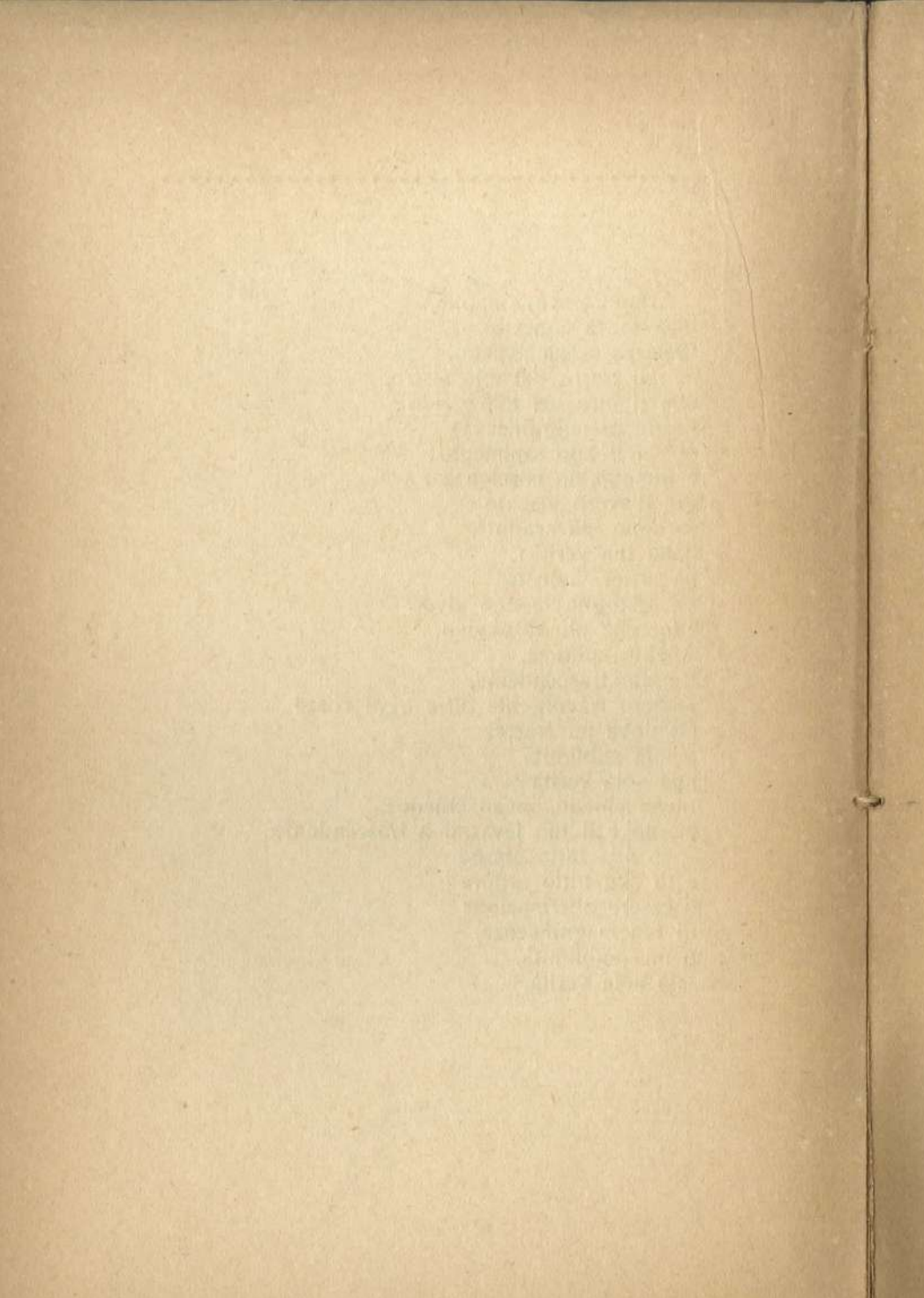
Il folle.

Ma se pur mi trarrò di te in oblio
questo ancor non t'è fine
chè nel mio segno una tua impronta è accolta.



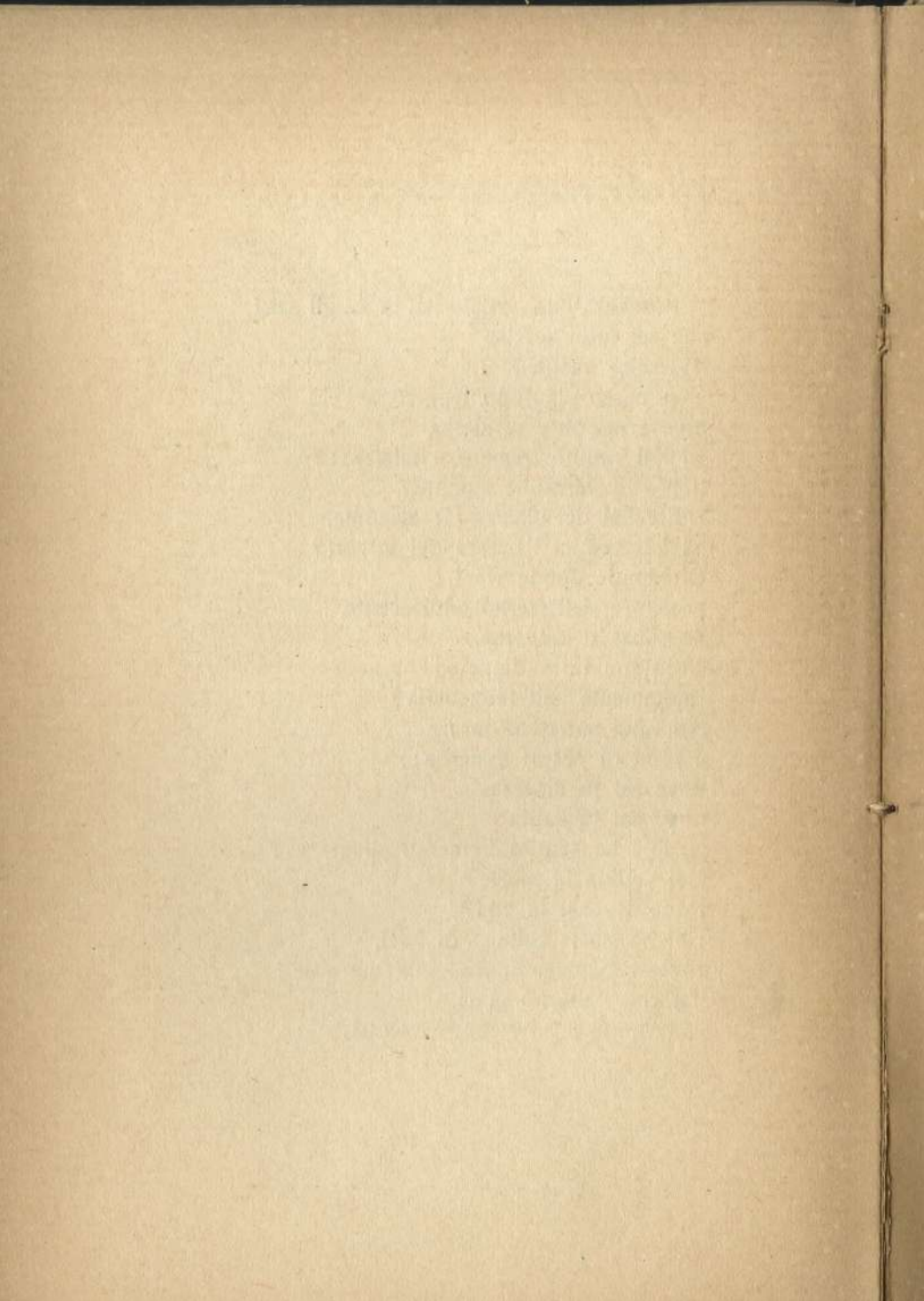
.....

Armonia senza suono,
Idea senza concetto,
Bellezza senza aspetto,
non ti trarrò dal mio sistro,
non ti dirò nel mio grido?
Fluire di magnificenza
tu sei il mio rapimento:
e quando ho coscienza
già d'averti vissuto
io sono già scaduto
dalla tua verità:
un ardor violento
mi distoglie; e non vivo
allor che più m'avvivo.
Anelito sublime,
Èmpito trascendente,
mistero travolgente oltre ogni cosa!
Or dove mi trarrai
o mia sublimità
mia sola verità?
Invan chiedo, invan chiedo:
eterno è il tuo levarmi a trascendenza.
E io son tutto amore
e io son tutto ardore
d'essere affermazione
di tua magnificenza,
o mia sublimità,
mia sola verità.



.....

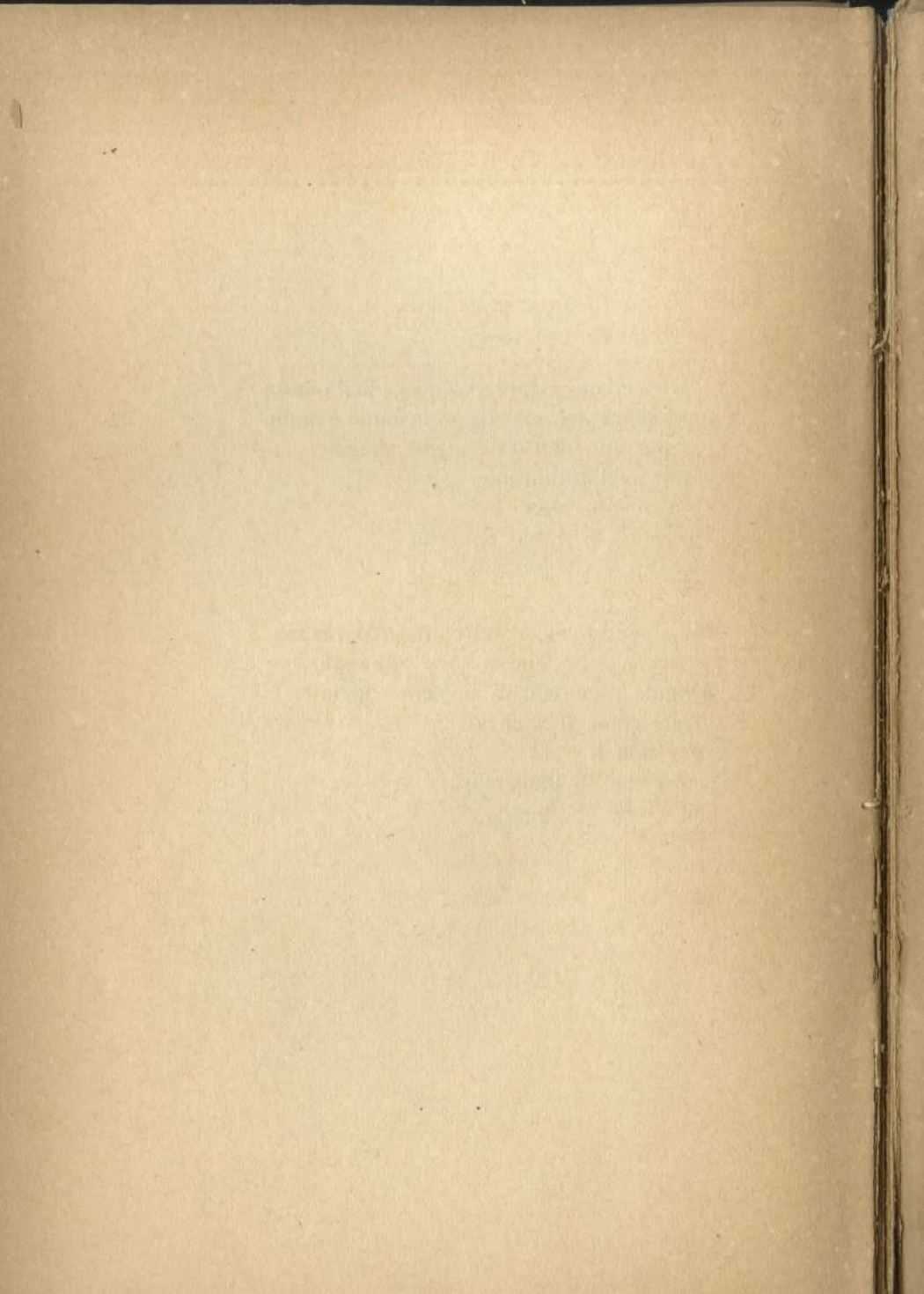
Possanza mia, vagato hai or su gli astri
che sei tutta sorriso
d'ecclse vastità?
Con passo d'intuito leggero
ascesa sei oltre te stessa
ed hai veduto fremere il mistero:
il tuo inafferrabile amante?
Udite hai del silenzio le armonie,
ed hai veduta l'ombra dei fulvori?
Oh donde donde vieni,
possanza dell'eterno adolescente,
possanza d'universo,
ch'io son tutto disperso
rapidamente nell'immensità?
Sei tutta sorrisi d'aurore
e tutta di vespri superba;
dove sei tu discesa
dove sei tu salita
ch'io t'ho sentita fremer d'allegrezza?
Hai veduta la morte?
rinnovata hai la vita?
Chi ha poste collane di baci,
roventi gemme, intorno alla tua gola?
Tu con l'Eterno giaci,
e avvampi a sovrumane voluttà.





Ho cercato i tuoi occhi pur nell'ombra
nell'ombra del mio sogno insonne e muto,
amante mio dell'ira e dello sdegno;
e due luci brillarono
e un ansito passò:
ma non era il tuo sguardo,
non era il tuo respiro.

Fin quando me n'andrò dicendo invano
— sosta, desio, che or sarai appagato? —
Amante mio dell'ira e dello sdegno,
tu sei come il silenzio:
voce non ti darò
senza che sii disperso,
senza che sii fuggito.



.....

— Perchè tu serrata hai la porta?
— Chè gente straniera
non venga a turbar la mia pace.
— Dov'è lo straniero, dov'è?
Errante fantasma
che fluttua da te....

Perchè-tu serrate hai le imposte?
— Chè in terra straniera
non giunga il mio sguardo e la voce.
— La terra straniera dov'è?
E' scisma fallace
che incidesi in te....

Spalanca le imposte e le porte
e varca ogni soglia,
e corri la terra.
Affacciati sopra gli abissi
che stanno ai confini del mondo....
Non vedi? Sei solo, sei solo;
tu sei l'universo:
con l'Èmpito solo
puoi errare: io, tu.

